

Lettera **END**

ÉQUIPES NOTRE DAME

222 MARZO / APRILE 2023

la benedizione del desiderio

Una *Lettera* da custodire
e da costruire insieme

Cercatori di senso

Ci sposiamo in Comune

Relazione d'aiuto

Desiderio e limite compimento di una promessa

LE TAPPE

1
la benedizione
del desiderio

LetteraEND 222

2
la sorpresa
del limite

LetteraEND 223

3
la povertà
del desiderio

LetteraEND 224

4
la forza
del limite

LetteraEND 225

5
l'amore
possibile

LetteraEND 226



ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame" - www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018
già 3330/1983.
Numero 222, marzo - aprile 2023

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Antonella e Thomas Posadinu, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani.

Voce podcast ilclaloca

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservicesrl.net

SOMMARIO

EDITORIALE

Benedire: desiderio di ben-essere	4
---	---

REDAZIONALE

Una Lettera da custodire e da costruire insieme	6
---	---

IN MOVIMENTO

Équipe Italia a Varese	8
Équipe Italia a Savigliano	10
Il mosaico dei ricordi	12
Un sacerdote per l'Équipe	15

IN_FORMA

L'essenziale è cercare Cristo	16
Cercatori di senso	20
Vivere il Sinodo	22
Relazione d'aiuto	25
L'apertura all'infinito	28
Il desiderio ha fretta	30
A tu per tu con... don Valentino Iezzi	32
Sul Concilio	33
Vivere "alla Dio"	36
L'arte del desiderio	38

A CUORE APERTO

Una vita profumata di desideri	40
La realizzazione di un amore	41
Quello a cui Dio ci chiama ce lo fa desiderare	42
Il desiderio come sogno d'amore	44
In cammino con Padre Caffarel	45
Il progetto di Dio su di noi	46
Ci sposiamo in Comune	48
Uno è poco, due sono troppi... quattro non sono abbastanza!	50
Tandem	52
L'amore è eterno	54

GLI INTERCESSORI	55
-------------------------------	----

RICREIAMOCI

Il Pilotaggio, 'un romanzo'	56
Il desiderio apre il cuore	59
Alla scoperta di... ..	60
Mettimi come sigillo	62
Libri	64
Film	65



di Enza e Michele Albano
CRR Sud-Ovest
Équipe Italia



ASCOLTAMI

In genere, ogni nostro inizio coincide con un qualche desiderio e non è detto che sia quello più adeguato al momento e alle circostanze.

Benedire: desiderio di ben-essere

Cominciamo a scrivere questo editoriale tra le pause del primo dell'anno, quando l'operatività domestica si lascia incantare dal fascino del divano. È giornata di festa ma anche di convulsa frenesia, se per pranzo ti ritrovi l'intero parentado a casa. Giornata che vorresti dedicare al sonno per recuperare le stanchezze della nottata precedente ma anche alla cura di quelle persone care che hai dovuto tralasciare nelle settimane lavorative. Giornata che vivi col desiderio di placare i bioritmi, fermarti un attimo e pianificare un intero anno.

Ecco. Potremmo concludere l'exkursus affermando che il primo desiderio dell'anno potrebbe essere desiderare di mettere in fila tutti i desideri per il nuovo anno. Non è un banale gioco di parole. Fateci caso. Prendiamo, ad esempio, i nostri progenitori Adamo ed Eva. Ancora fulgidi di creazione sperimentano il condizionamento di un desiderio indotto. Insomma, sono le prime vittime di "Pubblicità Progresso". Si trovano in mezzo a una lotta superiore e loro fungono da cavie.

Sappiamo tutti come finirà l'attuazione di quel primo languore...

Eppure la storia dell'umanità aveva cominciato a tessere la sua trama partendo da un desiderio benedetto: uomo e donna al centro di un progetto di ben-essere senza limiti e l'unico limite imposto rappresentava, in realtà, la massima concessione che potesse fare un creatore magnanimo: **il dono della libertà di sbagliare.**

«Quale perversa generosità è questa?!» si domanderanno i meno avvezzi alla frequentazione dei tanti passi escatologici nei testi sacri. Dio mette in preventivo che quella coppia ancestrale possa fallire e nel tradimento, seppur doloroso, vi legge una via di salvezza altra lungo la quale, per procedere, diventa indispensabile la collaborazione dell'umanità intera.

È cammino di ritorno come quello del *figliuol prodigo* del quale il padre asseconda il desiderio presuntuoso di possedere, subito, ciò che ancora non gli appartiene. In quel caso, il desiderio incontrollato diede luogo al manifestarsi dell'egoistica esigenza di possesso con conseguente incapacità di gestire al meglio ciò che si era bramato. Potremmo dire, in contrapposizione, che **il sano desiderio è figlio di sogni maturi.** Ecco, allora, che abbiamo bisogno di benedire il desiderio nel senso di dir bene cosa ci giova, discernere cosa contribuisce a ren-

derci migliori, divini. Per far ciò è fondamentale una comunicazione diretta tra il mio io e me stesso: parlarci in maniera corretta serve a fare chiarezza nella vita di ciascuno e, così, poter dedicare momenti di silenzio anche all'ascolto della voce interiore, quella che parla al nostro cuore per alimentare i desideri più veri ricordandoci che siamo di Dio...

Riconoscersi altro da ciò che si è fortemente desiderato alzando lo sguardo dalla voragine che può diventare il nostro ombelico. Quindi ***riconoscere la vocazione cristiana è saper innestare il proprio desiderio nel progetto che il Padre ha desiderato per noi.***

È sintonizzarsi su di una frequenza ignota. Guardare in alto per trovare riferimenti a cui arpionare i propri limiti per non precipitare.

Il desiderio bene-detto ha voce che sa parlare, anche, al plurale perché chiede di elevare alla potenza il valore delle piccole cose. Così, desiderare la pace in famiglia deve istruirci ad essere costruttori di pace non soltanto per noi stessi o per un singolo paese o popolo ma per l'intera umanità. Desiderare agiatezza o sicurezza non può tralasciare di considerare il bisogno di produrre benessere diffuso.

Nel tempo siamo diventati, sempre più, ***cristiani io-centrici*** arroccati su presunti valori che hanno fatto di ogni limite un ostacolo di cui aver ossessione. Riconquistare la dimensione del divino può aiutarci a considerare quello stesso limite l'*habitus* dal quale affrancarsi in una metamorfosi imprevedibile ma attesa.

A quel punto l'abilità nella costruzione del bozzolo sarà già desiderio di farfalla? «Se puoi sognarlo puoi farlo!» recita il celebre aforisma laico. Con esso, l'autore, lancia un'esortazione con la quale preconizza la realizzazione di tutto ciò che dall'onirico, passando dalla sfera dei sentimenti, può diventare concretezza. «Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, fra tutte le genti la tua salvezza» risponde il Salmo 67, 2-3.

Che meraviglioso itinerario di speranza! Ma anche preludio per un cammino di santificazione in cui ***il sogno è Dio e a noi viene chiesto di contribuire al fare per poter essere in Dio.***

“Signore riempi il nostro cuore della volontà di incontrarti, riconoscerti e somigliarti. Solamente così ogni nostro desiderio brillerà dei tuoi occhi, avrà le mani tue per esser realizzato e i tuoi piedi per ritornare benedetto alla casa del Padre.” 

***“Mi leverò e andrò
da mio padre e gli dirò:
Padre, ho peccato contro il Cielo
e contro di te” (Lc 15, 18).***





di Lucia e Pietro Battisti
Responsabili Lettera END



ASCOLTAMI

Una Lettera da custodire e da costruire insieme

Ci siamo! Il nostro tempo è arrivato. Il tempo dell'accoglienza, dell'attesa intrisa di progetti, timori e ansie cede il passo al tempo dell'Eccoci! Ereditiamo una Lettera costruita attorno al nostro movimento; metaforicamente potremmo dire *una bella matassa colorata*, fatta di passione e di impegno, di testimonianze e di relazioni. Siamo consapevoli e grati – forse anche un po' spaventati – del grande lavoro che fino ad oggi è stato svolto e che ci aspetta!

Siamo chiamati a custodire questo strumento di relazione di équipes, rendendolo sempre più al passo con le esigenze che si presenteranno; non abbiamo competenza ma tanta passione. In questo nuovo cammino non siamo soli. C'è una squadra, una vera e propria équipe che condivide con noi questo servizio. Siamo tutti della Regione Centro, un mix tra abruzzesi, toscani e umbri, tutti con caratteristiche, formazione, età, percorsi di vita, esperienze e sensibilità diverse.

Siamo Lucia e Pietro, don Michele, Cinzia e Antonio, Annamaria e Paolo, Bruna e Giovanni, Antonella e Thomas, Maurizio, don Simone. Nei mesi intercorsi dalla chiamata ad oggi abbiamo sviluppato il piano redazionale 2023, partendo dal tema: *"Desiderio e limite, il compimento di una promessa"*. **Per i prossimi cinque numeri della Lettera, viaggeremo alla scoperta del desiderio e del limite**, della loro sorpresa,



povertà e forza, fino a giungere all'*amore possibile*. Ogni tappa prova a suggerire un cammino ricco di stimoli, in vari ambiti, per il singolo équipier, per la coppia e per le équipes. Come di consueto, in apertura avete trovato – e troverete – **l'Editoriale, la voce di Équipe Italia**, che per la prima volta **sarà ascoltabile attraverso il QR-Code e sarà tradotto per le équipes albanesi e rumene**. È un servizio all'unità del movimento e alla fedeltà alla Carta END, che ci chiede di tenerci *"al corrente della vita del movimento leggendo la Lettera delle Équipes, in particolare il suo editoriale"*.

Nella prima sezione, *In movimento*, ci sarà spazio per una nuova rubrica: *Storie*. Un consigliere e un équipier racconteranno il loro lungo cammino nell'END, alla luce del piano redazionale. La seconda sezione, un ricco spazio dedicato alla formazione, esplorerà mondi diversi: gli scritti di padre Caffarel; la voce dei Vescovi, Pastori della Chiesa; un percorso sul cammino sinodale; lo sguardo sapiente di un teologo, un biblista, un consulente familiare; una rubrica sul Concilio, raccontato da una coppia di équipiers che lo ha vissuto; una pillola sulla Carta END, per continuare a celebrarne e scoprirne la ricchezza e uno spazio dedicato all'arte. Proseguiremo con *A cuore aperto*, la voce di tutti gli équipiers che vorranno donare un contributo o una testimonianza, e nella sezione *A fianco* daremo voce a chi sta vivendo una particolare situazione di vita nell'intento di porci al loro fianco, come i discepoli di Emmaus, seguendo l'invito di papa Francesco ad *essere compagni di viaggio per testimoniare e sostenere*. Poi troveremo *Ricreiamoci*, una rubrica su musica, film, poesia, viaggi visti ancora alla luce del piano redazionale e un romanzo a puntate, sul tema del pilotaggio.

Ogni numero ci strapperà anche un sorriso, con una vignetta che don Giovanni Berti realizzerà appositamente per noi e, altra novità, si potranno ascoltare alcuni articoli con i podcast.

In definitiva, **il senso della Lettera END** – su cui troverete anche tanto altro – **è essere a servizio del movimento, di Équipe Italia, di ciascuna coppia e delle relazioni**. I vostri contributi, i feedback, le critiche costruttive e i suggerimenti saranno essenziali per riempire di vita questo progetto. Confidiamo che tutti gli équipiers, le CRS e le CRC si sentano parte di questa rete, leggendo e partecipando alla sua realizzazione, inviando articoli e testimonianze.

Con questa speranza, buona lettura o buon ascolto! 📌



Équipe Italia a Varese

Un cielo terso accoglie Équipe Italia nel settore di Varese da venerdì 18 a domenica 20 novembre. È il primo incontro con i nuovi responsabili Enza e Mauro Barlettani. Come di consueto nel nostro movimento, ogni anno le équipes di servizio vedono l'ingresso di alcune coppie a seguito della rotazione; quest'anno è la volta dei responsabili della regione centro, dei responsabili della lettera e dei responsabili della segreteria.



Con la successione dei servizi cambiano i componenti, l'équipe si rigenera e trova un nuovo equilibrio in cui però rimane immutato il clima di accoglienza e di profonda condivisione.

La percezione è quella di sentirsi subito in famiglia anche se ci si conosce da poco.

L'incontro è iniziato con la presentazione da parte dei responsabili dei simboli che accompagneranno Équipe Italia nei prossimi cinque anni, tra cui troneggia una stampa raffigurante la Madonna di Guadalupe, dono ricevuto dai responsabili messicani della super regione Hispanoamérica Norte durante l'ultimo College di Assisi dello scorso luglio. L'accoglienza è gioiosa e calorosa. Alcuni équipiers del settore di Varese -insieme a Giorgio e Giovanna Cattaneo, responsabili della regione Nord Est A- con entusiasmo ci mostrano alcune delle bellezze del territorio:



Castiglione Olona, un prezioso borgo del quattrocento, immerso nel verde della Valle Olona. È uno dei borghi più belli d'Italia, con una grande concentrazione di monumenti e con il Complesso della Collegiata, che sorge sul colle più alto del paese e comprende il Museo, la Chiesa e il Battistero. Una meraviglia che merita di essere conosciuta!

Il dovere, però, richiama le coppie di Équipe Italia, sin dalla sera del venerdì.

Tanti sono stati i punti trattati, a partire dall'organizzazione della Sessione Nazionale per i Consiglieri Spirituali di febbraio. Il punto che poteva sembrare il più "noioso" - la redazione del bilancio preventivo - si è rivelato essere particolarmente coinvolgente perché ha messo in atto una serie di riflessioni e considerazioni sulle necessità, esigenze future e priorità del movimento.

Le disponibilità economiche attuali permettono di continuare a destinare alle équipes dell'Africa francofona un contributo per finanziare le loro attività. È bello sapere che grazie alla solidarietà, altre équipes avranno la possibilità di incontrarsi e di pregare insieme!

Le distanze, i mezzi di trasporto, le condizioni economiche rendono una impresa ardua incontrarsi in altre nazioni, in altri continenti. Per il futuro si dovrà probabilmente fare i conti con l'esaurimento delle somme accantonate per attività non

svolte nel periodo pandemico, l'incertezza sull'andamento delle quote annuali e l'aumento delle spese di gestione degli appuntamenti nazionali a causa dei rincari che stanno coinvolgendo ogni settore. Si è iniziato a ragionarci, certi che con l'impegno e la fantasia di tutti - ma soprattutto con l'aiuto della provvidenza - sarà possibile confermare e sviluppare le iniziative offerte agli équipiers.

E poi c'è il fermento per il prossimo raduno internazionale che si terrà a Torino nel 2024: un'équipe di servizio è già al lavoro e a breve le CRS chiederanno ai propri settori il numero delle coppie intenzionate a partecipare. I grandi eventi hanno bisogno di un importante lavoro di pianificazione: ci sono strutture alberghiere che vanno prenotate, va organizzato il servizio degli équipiers locali, vanno individuati i luoghi in cui si svolgeranno le attività.

Ci sarà tanto da fare e l'équipe di servizio, insieme alle équipes della regione NOA, sapranno supportare l'ERI ad accogliere con grande gioia e entusiasmo tutti gli équipiers che parteciperanno a questo raduno. Gli incontri di Équipe Italia da un po' di anni a questa parte sono sempre itineranti nei settori perché c'è sempre il desiderio di incontrare le realtà locali, di conoscere e di condividere. Per questo motivo il sabato sera è sempre riservato all'incontro con gli équipiers del posto.

Questa volta ci siamo ritrovati a pregare e a fare festa insieme ai settori di Varese, Cassano Magnago e Busto Arsizio che, concentrati in un territorio molto ristretto, hanno la possibilità di vivere tanti appuntamenti insieme! Celebrazione eucaristica, agape fraterna con le prelibatezze locali, ma anche tanto divertimento con lo spettacolo teatrale a cura di tre équipiers provetti!

Ma quanto sono belle le nostre Équipes, sono sempre colorate, gioiose e ricche di tanti doni e di tante novità... da accogliere e da custodire! ❶

Équipe Italia a Savigliano

Équipe Italia dal 27 al 29 gennaio è stata in Piemonte ospite del settore di Savigliano, della Regione Nord Ovest A. Tutti i componenti della super Regione si sono ritrovati a Fossano nel pomeriggio del 27 gennaio nello studio del notaio dott. Spina poiché si è ravvisata la necessità di allineare lo Statuto a situazioni generatesi negli ultimi anni, di carattere puramente formale.

La versione aggiornata dello Statuto può essere visionata nell'area riservata del sito www.equipes-notre-dame.it

Dopo il rogitto Équipe Italia si è spostata a Cherasco, un bellissimo borgo sorto nel 1243 per volontà del vicario imperiale di Federico II di Svevia e dove soggiornò anche Napoleone Bonaparte.

In questa bellissima cornice si sono svolte tutte le riunioni e l'incontro con gli équipiers presenti in questo lembo di territorio che vede la presenza di tante équipes e di più settori nel raggio di pochi chilometri di distanza, mentre l'ospitalità nelle case è stata offerta anche dagli équipiers della vicinissima Fossano.



La meraviglia è stata quella di trovare, nell'équipe di settore e nell'accoglienza, tante coppie giovani con figli piccoli, alcuni anche di pochi mesi. I loro sorrisi e la loro disponibilità, unita all'allegria e alla vivacità dei bimbi, ci hanno veramente riempito il cuore di gioia! Il lavoro di Équipe Italia si è concentrato sulla definizione degli ultimi preparativi dell'imminente sessione per i Consiglieri Spirituali, l'organizzazione strutturale delle prossime sessioni nazionali: quella primaverile che si terrà a Falerna dal 22 al 25 aprile, quella estiva che invece sarà a Nocera Umbra dall'8 al 12 agosto e quella relativa alle nuove équipes.

Poi c'è stato l'incontro con Chiara e Marcello Baricco, la coppia responsabile per il coordinamento della logistica dell'incontro internazionale di Torino 2024, i quali ci hanno illustrato, a grandi linee, lo sforzo organizzativo per accogliere circa



diecimila equipiers. La Santa Messa con i settori ospitanti è stata celebrata dal vescovo di Alba Mons. Marco Brunetti che ha sollecitato le équipes, alla luce del loro particolare carisma, ad essere un grande segno di testimonianza nella Chiesa in cammino. La festa è continuata nel Palaexpo di Cherasco dove erano pronte tavolate lunghissime con pietanze locali in stile END e un'animazione gioiosa con canti e balli occitani. 





di Lia De Vincentiis
Équipe Pescara 4

Il mosaico dei ricordi

*Comprendere sé stessi
attraverso i tasselli della memoria*

Tessere la trama dei ricordi aiuta a orientarci nel comprendere chi siamo oggi e come stiamo vivendo. Poter condividere il mio passato e il vissuto a esso legato, mi regala l'opportunità di dare forma e voce ai ricordi che sono per me pietre miliari che mi accompagneranno per tutta la vita, saggiandone il peso.

C'è in ciascuno di noi un bisogno innato di restare legati a quella trama che è la memoria del proprio passato che ha costruito l'oggi che viviamo. Mi si dà l'opportunità di andare a ritroso nel tempo ricollegandomi al nastro della memoria che abbiamo registrato insieme io e il mio amato sposo, da tutti conosciuto come lo zio Dino. Eh già, siamo rimasti zii, non siamo stati genitori, ma a quel tempo non lo sapevamo. La vita ancora doveva tracciare la via da percorrere come coppia. Eravamo a cena con un ospite, un giovane sacerdote che chiamammo nella nostra parrocchia a catechizzarci.

***Ricordare è bello. È terapeutico.
Riandare al passato è per me oggi
rivivere quel lontano desiderio
di entrare nel complicato mondo
dell'essere coppia affrontando la vita
non più in due, ma in tre.***

A quel tempo facevamo parte dell'Azione Cattolica e in chiesa si era costituito un gruppo bisognoso di conoscere il Vangelo. In una delle cene condivise nella nostra casa, questo giovane sacerdote entra empaticamente nella nostra vita e percepisce il desiderio tutto nostro di aprirci nel profondo in un caos di domande tutte improntate a dare senso al nostro essere coppia.

In una di quelle sere don Tonino, consigliere della nostra équipe PE4 da più di quaranta anni, all'improvviso ci fece questa domanda: *"Perché non entrate a far parte del cammino END?"*. C'è ora in me un salto pazzesco nel tempo, volto a ricostruire come in un'anamnesi diagnostica fatti ed eventi accaduti in momenti lontani, ma che ricordo perfettamente. Riportarli alla memoria di sicuro non potrà mai coincidere con quanto vissuto a quel tempo, ma la gioia assaporata per quel dono ricevuto per noi è stata la pietra miliare vissuta da subito come la risposta che Qualcuno dall'Alto ci faceva, tracciando per noi quella strada che fedelmente tra alti e bassi abbiamo camminato per tutta la vita e che ora continuo a camminare da sola.

C'è un bagaglio tutto mio dove conservo gelosamente la vita, quella che oggi sono e quella che sono stata ieri con il mio amato. **Ricordare**

è bello. È terapeutico; riandare al passato è per me oggi rivivere quel lontano desiderio di entrare nel complicato mondo dell'essere coppia affrontando la vita non più in due, ma in tre.

Abbiamo vissuto all'inizio del nostro matrimonio una gioia immensa, una gioia che ci aveva portato a vivere intensamente l'innamoramento isolandoci dal contesto abituale di vita. Noi due e il mondo fuori di noi. Bastavamo noi due. Io comunque ero sempre stata in chiesa nei vari servizi e poi anche occupandomi in diocesi dell'Azione Cattolica in cui avevo trovato una via per cercare di approfondire la mia fede. Dino invece, dopo l'adolescenza vissuta nella sua Rieti, la valle Santa francescana e dopo aver sperimentato e frequentato i vari santuari dedicati a san Francesco, da Fonte Colombo a Greccio e a quelli residenziali in città, **aveva sentito il desiderio di seguire la strada del sacerdozio.** Non è stato così, ma credo che qualcosa poi sia rimasto di quel tempo, anche se quando poi l'ho conosciuto non frequentava più la chiesa e non partecipava alla messa, cosa che io immancabilmente facevo.

Ed è stato così che per farmi piacere mi ha seguito avvicinandosi al mio mondo che consideravo essenziale per la mia fede.



Quale fede poi? A ripensarci sorrido! L'impasto tra passato e presente è comunque inevitabile. **Nell'équipe dei primi anni ognuno portava il suo vissuto e la biografia di ciascuno rappresentava una faccenda molto delicata**, a volte complessa e difficile da capire e interpretare.

Eravamo ancora ben lontani dall'aprire i nostri cuori nel profondo. Tutto ancora da sperimentare. Portavamo con noi un carico emotivo che non riuscivamo a raccontare per timidezza o paura di sentirsi giudicati e non capiti. Tornando ora sulle tracce di quel passato è un po' come sanificare quei momenti in cui dovevamo riconciliarci con le parti della nostra sfera emotiva. Avevamo bisogno di consapevolezza ed essere accettati nella verità e non nel nascondimento.

Ricordo che prima di cominciare a sentirci parte integrante dell'équipe, spesso, pur essendo fisicamente presenti, siamo fuggiti mentalmente per paura di vivere le intense emozioni di sofferenza, ma anche di gioia che la vita ci faceva vivere a suo tempo. C'era un guardarsi con timidezza incapaci di aprire lo scrigno dei nostri segreti e forse alcuni di essi sono rimasti sedimentati.

***Portavamo con noi un carico emotivo
che non riuscivamo a raccontare
per timidezza o paura di sentirsi
giudicati e non capiti***

Noi eravamo una coppia, ma non vivevamo la coppia davanti al Signore, non riuscivamo a pregare insieme, per cui la preghiera era il momento della solitudine. Dino prendeva i suoi libri e cercava un posto nel nostro giardino per restare, secondo lui, beatamente connesso con il Signore. Io lo guardavo mentre si allontanava e mi sembrava di subire un vero e proprio tradimento restando da sola a pregare.

La preghiera individuale fu il primo passo nell'accoglienza del metodo e per Dino andava bene così. Pian piano cominciai a sentire questa assenza di Dino nel pregare insieme e ne sentii il peso. A differenza di Dino capii subito che alla base del metodo END la preghiera di coppia era fondamentale per iniziare un cammino sponsale. Ricordo molto bene quei momenti in cui riuscivamo a condividere fosse solo un segno di croce insieme, il Signore ci consentiva poi la piacevolezza di provare emozioni in un rapporto di complicità vero e dinamico che acquietava le nostre diversità, che cominciavano a darci qualche problema. Il passato lo comprendo come il padre del presente, un presente non più condizionato dai vissuti precedenti sia familiari, personali che di coppia.

Guardo oggi al passato con una sana nostalgia di quanto vissuto. Ogni momento è stato una crescita, un superamento, una scoperta. 🕒

Un sacerdote per l'Équipe

Il proverbio dice che dal mattino si vede il buon giorno. È anche vero che quando arriva il tramonto e fai un po' di revisione della tua vita, ti accorgi del percorso che hai tracciato, delle spinte interiori che ti hanno guidato, ma anche dei problemi, delle difficoltà personali, ambientali e storiche, che in qualche modo hanno impresso al tuo camminare un andamento incerto e non sempre lineare. Ormai alle soglie degli ottanta anni, mi rendo conto che **ho vissuto quarantaquattro anni con le END.**

Il desiderio e l'interesse per la vita di coppia e le problematiche della famiglia sono sorti in me fin dai primi anni degli studi di teologia, grazie alla condivisione con un carissimo amico che stava con me in seminario, sulla sua ricerca e sul suo discernimento tra la vocazione al sacerdozio - e quindi al celibato - e il sogno di una famiglia, di una donna con cui vi-

vere l'avventura della testimonianza cristiana. Il mio amico lasciò il seminario, trovò una bravissima ragazza, con la quale ha realizzato i suoi sogni e ancora oggi rendono testimonianza a livello culturale ed ecclesiale.

Una volta arrivato al sacerdozio fui catapultato nelle problematiche familiari che arrivavano in parrocchia, e mi resi subito conto che **non ero preparato ad affrontare i problemi specifici della coppia e le stesse coppie erano isolate**, per cui spesso dovevano affrontare le loro difficoltà da sole.

Nacque in me la domanda: *cosa posso fare?*

Purtroppo la risposta non arrivò subito. Essendo un giovane prete fu quasi ovvio che mi interessassi dei ragazzi, del catechismo, dell'Azione

Ho vissuto quarantaquattro anni con l'END, il desiderio e l'interesse per la vita di coppia sono sorti fin dai primi anni degli studi



di don Tonino Di Tommaso
CS Équipe Pescara 4

Cattolica ragazzi. Fu proprio in questo mondo che scoprii i riflessi sulle nuove generazioni della vita delle coppie e delle famiglie in genere. Eravamo negli anni settanta, si sentivano gli effetti della rivoluzione culturale del sessantotto: all'interno della scuola con i Decreti Delegati e il coinvolgimento degli studenti, nella Nazione, le spinte politiche del divorzio, dell'aborto e dei consultori familiari.

Tutto un mondo che mi affascinava, tanto che in un incontro-scontro di verifica con il mio Vescovo di allora, questi mi gridò: "Cosa vuoi fare?", gli risposi: "Veramente mi piacerebbe interessarmi della famiglia!". Ed egli di rimando: "Finalmente! Da Roma mi stanno tempestando per la pastorale familiare in Diocesi. Sarai l'incaricato diocesano per la famiglia". Qualche giorno dopo, Serafino Lattanzio, che conoscevo, venne dal Vescovo a chiedergli un sacerdote per un'Équipe che stava nascendo e il Vescovo gli disse: "Parla con don Tonino!".

Nasce così la mia vocazione ad essere Consigliere d'Équipe. "Tanto" mi disse Serafino "non devi fare niente, pensano a tutto le coppie". Ad aprile 1978 inizia la mia avventura nell'END e ancora oggi ringrazio Serafino, che è già in cielo, ed era della Pescara 1 da dieci anni. 🕒



L'essenziale è cercare Cristo



di padre Gianni Terruzzi
CS Équipe Padre Caffarel

La meta principale delle Équipes è l'imitazione di Cristo in ogni ora e in ogni attività della vita. Il dilettantismo è escluso!

Quali desideri animarono la vita e la missione di p. Caffarel? In che modo questi divennero una benedizione per lui e per il Movimento Équipe Notre Dame?

Potrebbero essere questi gli interrogativi utilizzabili per entrare nelle profondità dello spirito che animò questo uomo "afferrato da Dio".

Una delle linee guida fatta sua mi pare possa essere così sintetizzata: la ricerca costante di ciò che poteva considerarsi essenziale e che si doveva sempre perseguire. Questo è il massimo dei suoi desideri che dovrebbero diventare tali per gli appartenenti al Movimento.

P. Caffarel è un uomo inserito nel suo tempo, ecclesiale e non. Il dibattito sull'essenza del cristianesimo o del cattolicesimo era in voga nel periodo storico in cui visse il nostro autore. Aveva aperto la discussione il celebre Ludwig Feuerbach (critico della religione ed esponente

della sinistra hegeliana), con l'opera intitolata "L'essenza del cristianesimo", nel 1841. Altri contributi di teologi famosi si susseguirono sino ai giorni nostri. Ne citiamo solo alcuni, i più noti: Adolf Von Harnack (a cavallo del 900), Karl Adam (1938), Romano Guardini (1949), Michael Schmaus (1958); e più recentemente: Hans Von Balthasar (Chi è il cristiano? - 1966), Bruno Forte, (2002), ecc.

Ma lasciamo la parola a p. Caffarel. Una delle condizioni per entrare nelle Équipes Notre-Dame è di avere il desiderio di progredire nella vita spirituale, personalmente e in coppia. Questo desiderio può indebolirsi e insabbiarsi nell'abitudine della routine quotidiana. P. Caffarel la ricorda spesso:

“

Durante le ultime vacanze ho fatto molte passeggiate lunghe e solitarie nei boschi. Portavo con me le lettere di S. Paolo. Ancora una volta sono stato colpito dall'indefettibile legame che unisce l'apostolo a Cristo. Durante queste letture, cari amici, voi eravate presenti nella mia meditazione. Pensavo all'editoriale che avrei scritto per voi: **dob- biamo, nelle Équipes Notre Dame, puntare all'essenziale.** Gli scambi di vedute, le solide amicizie, l'aiuto materiale e morale, tutto questo non è il fine primario. **L'essenziale è cercare Cristo.** Purtroppo le parole sono logore: credo che l'espressione "cercare Cristo" produca in voi soltanto una debole eco.

San Paolo è abitato dalla carità: "L'amore del Cristo ci spinge" (2 Cor 5, 14). "Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori..." (Rom 8, 35 e 37).

Cristo è il polo della sua vita. Ma egli non esita a sacrificare le dolcezze della sua intimità per andare verso i suoi fratelli, affinché essi pure appartengano al Maestro. *"Sono messo alle strette, infatti, fra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne".* (Fil 1, 23).

L'unico scopo della sua vita al quale sarà fedele fino al martirio è "Bisogna che egli regni" (1 Cor 15, 25). Senza dubbio noi siamo ben lontani da questa santità. Ma il problema è se vogliamo, sì o no, essere posseduti dalla stessa passione divorante. E per tornare alle Équipes, se è questo anzitutto che voi venite a cercare, se questo desiderio è presente nei vostri scambi di vedute e nelle vostre preghiere, se è proprio la ragione d'essere della vostra amicizia e del vostro aiuto reciproco.

(Lettera mensile, novembre 1948).



Due anni dopo, P. Caffarel riprende l'argomento in occasione delle giornate dei responsabili di équipe:

“

Se vi parlo di queste giornate, ... è anzitutto per sollecitarvi a "mirare bene, discernere la meta e tendere verso di essa senza sosta.

Qual è dunque questa meta? È forse l'aiuto reciproco fraterno sul piano materiale e spirituale? Non lo ripeteremo mai abbastanza: amatevi, aiutatevi, questa è la legge di Cristo. Però non è questa la nostra meta principale. È forse lo studio del pensiero cristiano? Esso non sarà mai troppo spinto: non c'è vero cristianesimo senza una fede chiarificata, ben nutrita, viva. Ma anche questo non è, nelle Équipes, la meta principale.

È forse una scuola di preghiera? L'importanza data alla preghiera è veramente un aspetto caratteristico delle nostre équipes, ma non è ancora la meta principale.

La meta principale che implica questi obiettivi, li fa traboccare e li oltrepassa è

l'unione a Cristo e ciò significa: Imitazione di Cristo in ogni ora e in ogni attività della vita. Comunione alla passione e alla vittoria di Cristo. Identificazione con Cristo, al punto da poter affermare con S. Paolo: *"Non sono più io che vivo, che amo, che soffro, che prego, è Cristo che in me vive, ama, soffre, prego"*. (cf. Gal 2,19-20)

Ecco il fine. Capite adesso perché vi chiedo così spesso di considerare la vostra appartenenza alle Équipes come qualcosa di essenziale? Non è essenziale essere iscritti a un club di alpinisti o aderire a un'associazione di ex-alunni ecc. Ma se l'unione a Cristo è per voi essenziale e se le Équipes Notre-Dame vi sembrano il mezzo provvidenziale per arrivarci, allora io dico che le Équipes devono avere un posto essenziale nella vostra vita. Il dilettantismo è escluso!"

(Lettera mensile, febbraio 1950).

In una Lettera mensile del dicembre 1962, dopo aver ricordato l'importanza dell'intenzione, continua:

“

“Quale diversità di intenzioni, in fondo al cuore, in certe équipes! Uno viene più o meno spinto dal suo coniuge e per fargli piacere; una coppia appena arrivata in città è felice di stringere relazioni, un'altra si è decisa perché "bisogna ben fare qualcosa"; frequente è anche il caso della coppia attratta dalla speranza di trovare un certo aiuto per la sua vita coniugale; e forse in certe città è ben visto chi fa parte delle équipes. Poi ci sono quelli che non hanno nessuna intenzione, essi vengono più per routine, per non addolorare i coéquipiers con il loro abbandono.

Ebbene, io dico che nessuno di questi motivi giustifica la presenza in équipe. Al-

cuni di essi non sono cattivi, ma nessuno è il vero motivo, quello che corrisponde alla ragione d'essere del Movimento. È normale che l'uno o l'altro di questi motivi accompagni quello vero, ma nessuno di essi dovrebbe essere quello determinante.

La sola intenzione vera che corrisponde alla finalità delle équipes **è la volontà di conoscere meglio Dio, di amarlo e servirlo meglio. Si viene alle équipes per Dio e ci si resta per Dio.** Il motivo dell'entrata e della permanenza in équipe è religioso, cioè in relazione con Dio.

[...] So bene che i motivi si indeboliscono talvolta col tempo, e talvolta insensibilmente essi vengono ricoperti o soffocati

dalla zizzania dei motivi secondari o falsi. Al punto che la coppia o la persona che vi era entrata con la giusta intenzione può ritrovarsi in équipe per una ragione secondaria o non accettabile.

[...] Come volete che un'équipe in cui ci fosse disparità d'intenzioni – pensate alle varie ragioni che ho enumerato sopra – non conosca un giorno una crisi grave? Essa è abitata da forze o da debolezze divergenti, opposte, incompatibili.

Basta un piccolo fatto per scatenare le tensioni, perché si scontrino i membri, perché precipiti la crisi inevitabile. Molto spesso questo stato di crisi sarà attribuito a false ragioni: caratteri difficili, mancanze

di carità, divergenze di gusti, mentre la vera causa è molto più radicale: la disparità delle intenzioni. I rimedi allora saranno solo palliativi, compresi tutti gli sforzi di carità fraterna.

È necessario partire dalla conversione delle intenzioni, o ritirarsi. La lealtà esige che i membri di un Movimento vi entrino o vi restino solo se le loro intenzioni corrispondono all'ideale proposto dal Movimento.

Come sarebbero forti, santificanti e irradianti le nostre équipes se tutti i membri vi entrassero e vi rimanessero soltanto per Dio.

(Lettera mensile, dicembre 1962)

Per noi, per molti, l'appartenenza all'Équipes Notre-Dame è stata provvidenziale; una "benedizione" che ci ha permesso di approfondire l'unione con Gesù, appagando il desiderio di completezza, insito in ogni donna e uomo, di dare senso alla propria vita individuale e di coppia.

Non possiamo quindi che benedire (dire bene) a questo richiamo, all'essenzialità propria di p. Caffarel, a questo desiderio che, appagato, conduce ad essere una sola cosa con Cristo, al "Non vivo più io, ma Cristo in me vive". (Gal 2,20). 

***Come sarebbero forti,
santificanti e irradianti
le nostre équipes
se tutti i membri
vi entrassero
e vi rimanessero
soltanto per Dio!***

(I testi citati sono stati estratti da: TEMA DI STUDIO DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME (anno 2005), Henri Caffarel, 1903-1996, La ricerca di Dio in coppia. Testi scelti)



di Mons. Bruno Forte
Arcivescovo Metropolitana
di Chieti-Vasto



ASCOLTAMI

Cercatori di senso

Il desiderio abita tutte le nostre scelte.

La parola desiderio deriva dal latino "desiderium", termine che a sua volta nasce dall'espressione "de sideribus" - "dalle stelle": nell'antica Roma spesso ci si rivolgeva agli aruspici, indovini del futuro, affinché illuminassero i cuori inquieti circa il loro destino, cercando a volte nelle stelle indicazioni sul futuro delle persone in attesa. "De sideribus", "dalle stelle", dunque, si traeva luce per indicare destini di vita temuti o sperati. Il concetto di desiderio - letto a partire da questa etimologia - comprende una memoria, ovvero l'insieme delle inquietudini e dei bisogni portati all'aruspice, una coscienza del presente, ovvero l'attesa ardente di andare incontro a un domani sperato, e una volontà di tirare il più possibile quel domani nell'oggi inquieto.

Si comprende, allora, come **il desiderio abbia a che fare strettamente col cuore, con quel doppio interiore della persona che sta alla base delle scelte di vita**, di amore, di senso da dare alle cose e ai rapporti con gli altri. Ecco perché desiderio e amore sono strettamente congiunti: si potrebbe affermare che dove non c'è un cuore che desidera l'altro non c'è neanche amore, e che dove si ama si è abitati dal desiderio della persona amata. Ciò che alimenta il desiderio e al tempo stesso l'ostacola è il limite percepito, anche se non conosciuto: di qui nascono le domande che tutti ci poniamo. Ce la farà a corrispondere alle attese dell'amore altrui? Sarà la persona amata tale da compiere ciò che l'amato si aspetta da lei? E l'oscuro futuro ci verrà incontro aprendoci a scenari di luce o tarperà le ali dei desideri? Il limite oscuro sfida il desiderio, ma proprio così lo fortifica, lo rende più intenso.

Certamente, il desiderio abita tutte le nostre scelte: siamo tutti cercatori di senso, assetati della parola che vinca l'ultimo silenzio della morte e dia valore alle opere e ai giorni, offrendo dignità e bellezza al nostro cammino. Siamo tutti pellegrini verso la vita, mendicanti del cielo. Se tale è la condizione umana, la grande tentazione sarà quella di sentirsi arrivati, non più esuli in questo mondo, dominatori di un oggi che vorrebbe arrestare la fatica del viaggio. Ecco perché tener vivo il desiderio vuol dire essere e volerci umani, vivi e capaci di contagiare la passione per la vita: e **il grande nu-**

trimento del desiderio è l'amore. Lo stesso Gesù non ha nascosto il suo desiderio, frutto dell'amore che lo ha spinto a consegnarsi alla morte per noi, per donarci il frutto della sua vittoria sul male e sulla morte: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi" - "Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum" (Lc 22, 15).

Una tradizione ebraica ci aiuta a comprendere l'importanza di avere un desiderio grande, vasto come quello del Dio vivente: essa narra di alcuni giovani che chiesero a un Rabbi avanti negli anni quando fosse cominciato l'esilio di Israele. "L'esilio di Israele - rispose il Maestro - cominciò il giorno in cui Israele non soffrì più del fatto di essere in esilio". L'esilio non comincia quando si lascia la patria, ma quando non c'è più nel cuore lo struggente desiderio di essa. L'esilio è di chi ha dimenticato il desiderio del cielo.

L'illusione di sentirsi arrivati, il pretendersi compiuti nella propria vicenda, è la malattia mortale, e lo è soprattutto nelle relazioni d'amore. Chi si fermasse, ritenendosi padrone e sazio della verità, chi ritenesse la verità non il Mistero da cui essere posseduto sempre più profondamente, ma qualcosa da possedere, avrebbe ucciso in sé non solo Dio, ma anche la propria dignità di persona.

La condizione umana è, insomma, quella di pellegrini del desiderio, di mendicanti del cielo: l'uomo è in esodo, chiamato a uscire da sé, a interrogarsi, a vivere in cerca di una meta che illumini il cammino. Vivere veramente, allora, vorrà dire farsi cercatori del Mistero, desiderosi di bellezza, nelle forme della domanda, come in quelle dell'invocazione. **Dove il desiderio attende, la speranza si affida alla promessa**, e se questa è la promessa di Dio il desiderio si accende di luce, diventa sete viva dell'Amato: **"Il tuo volto, Signore, io cerco. Non na-**

scondermi il tuo volto" (Sal 26,8s). È testimone di questo desiderio un cercatore appassionato, che fu raggiunto dal dono della fede, uno dei pensatori fra i più grandi del Medio Evo: Anselmo d'Aosta. Egli apre il suo *Proslogion*, colloquio dell'anima assetata con Dio, facendosi voce del desiderio presente in noi con queste parole: "Signore Dio mio, insegna al mio cuore dove e come cercarti, dove e come trovarti... Insegnami a cercarti e mostrati quando ti cerco: non posso cercarti se tu non mi insegni, né trovarti se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti" (PL 158, 227).

E la benedizione divina, data alle origini dal Creatore alla creatura, confermata con l'incarnazione del Figlio, è garanzia che il desiderio posto in noi dal Dio vivente sarà saziato con la gioia della fede e la bellezza dell'amicizia con Lui e con gli altri. Ciò che poi desideri, ancora non lo vedi, ma vivendo di sante aspirazioni ti rendi capace di essere riempito quando arriverà il tempo della visione...

Facendoci attendere, Dio intensifica il nostro desiderio, col desiderio dilata l'animo e, dilatandolo, lo rende più capace... **Per essere riempiti bisogna prima svuotarsi.** Tu devi essere riempito dal bene, e quindi devi liberarti dal male...

E quando diciamo Dio, che cosa vogliamo esprimere? Queste due sillabe sono tutto ciò che aspettiamo. Perciò qualunque cosa siamo stati capaci di spiegare è al di sotto della realtà. Proten-diamoci verso di lui perché ci riempia quando verrà" (*Trattati sulla prima lettera di Giovanni*, 4, 6: PL 35, 2008-2009). Al di là di ogni limite, più forte di ogni ostacolo, il desiderio di vedere Dio è vita che dona la vita, luce che illumina le tenebre dolorose del male e della morte, e per Suo dono le vince. ❶



di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

Vivere il Sinodo

*L'ascolto è il terreno indispensabile
per camminare insieme.*

Carissime e carissimi équipiers,

sono don Michele Panissa e sono presbitero da ventisette anni nella diocesi di Chieti - Vasto. Sono consigliere nell'Équipe di Redazione della Lettera END e da quattordici anni consigliere spirituale dell'équipe Chieti 3 (Settore Pescara B).

L'incontro col movimento mi ha dato la possibilità di contemplare con una nuova luce la vocazione matrimoniale e di scoprire la bellezza del camminare insieme ad alcuni sposi cristiani, **sperimentando quell'osmosi spirituale tra i sacramenti dell'ordine e del matrimonio**. "Parole grosse" che in realtà vogliono indicare un'amicizia profonda, legata a un desiderio comune di crescita spirituale.

Noi della redazione abbiamo pensato che la mia voce in questa nuova tappa della rivista potesse essere un'occasione per far incontrare eventi ecclesiali col nostro movimento. Ecco perché in questi primi numeri del quinquennio di servizio tratteremo del Sinodo della Chiesa in Italia, o meglio del **cammino sinodale**.

Il Sinodo si svilupperà in 3 fasi: *Narrativa* (per gli anni 2021 - 2023), *Sapienziale* (per il 2023 - 2024) e *Celebrativa* (per il 2025).

Nel primo biennio, dopo una fase di **ascolto** generale delle comunità, si è avviato il tempo dei **cantieri**, di luoghi dove poterci orientare per ascoltare e raccontare le storie personali e i vissuti di fede. Sulla scia dell'incontro di Betania tra Gesù, Marta e Maria (cf Lc 10,38-42) saranno tre gli ambiti di questi cantieri: *la strada e il villaggio, l'ospitalità e la casa, la diaconia e la formazione spirituale*.

Troverete indicazioni più dettagliate sul sito del Sinodo: <https://camminosinodale.chiesacattolica.it>

Nei prossimi numeri focalizzeremo l'attenzione sulle dinamiche spirituali dei cantieri; in questo introduttivo, rifletteremo sul terreno indispensabile per poter *camminare insieme*, sostenendo la nostra spiritualità di équipiers: ascoltare.

Il nostro *metodo END* dà grande attenzione all'ascolto di Dio e degli altri, basti pensare a quanto siano importanti la preghiera, il

dovere di sedersi e le nostre riunioni. **Dobbiamo, però, riconoscere che dopo i primi anni, forse proprio la dinamica dell'ascolto trova ostacoli concreti. Ecco perché vorrei sottolineare alcuni elementi che potrebbero aiutarci.**

Il silenzio nella preghiera. Il passaggio dal dire preghiera al pregare è una rivoluzione copernicana, perché significa transitare dall'egocentrismo al teocentrismo, dall'essere noi il centro del dialogo allo scoprire che Dio è il centro e noi siamo in lui. Questa esperienza diventa concreta quando entriamo in una relazione consapevole col Dio Trinitario. La presenza dello Spirito Santo in noi, come una sorgente profonda e intima, ci fa sperimentare una particolare unione con Gesù, il Vivente, e in lui ci apriamo alla relazione col Padre. Questa dinamica trinitaria si avverte quando le parole che diciamo e le parole che ascoltiamo attraverso la Sacra Scrittura vengono accolte in un clima di silenzio esteriore e interiore.

Far emergere da un silenzio interiore le nostre invocazioni e domande e ruminare in un silenzioso movimento la Parola di Dio sono esperienze concrete che ci aprono a un ascolto profondo di Dio e dei nostri bisogni che sono così veri e chiari davanti a lui.

Senza un'attenzione a onorarsi, pur mantenendo un reale affetto, la conoscenza delle debolezze altrui, potrebbe rendere difficile il camminare insieme

Perché non provare da soli o in coppia a vivere un momento di preghiera in cui il silenzio è potentemente presente? Per esempio, recitando un *Padre nostro* in 5 minuti (non 5 *Padre nostro* in un minuto), cioè creando un clima di silenzio esterno e poi invocando, parola per parola, la preghiera insegnataci da Gesù; facendo scendere la parola dalle labbra che la pronunciano, attraverso la mente che cerca di capirne il significato, al cuore che ne assapora il sentimento che emerge... E non basteranno 5 minuti per un solo *Padre nostro*.

Onorarsi reciprocamente nel dovere di sedersi. È interessante notare come sin dal giorno della celebrazione del sacramento del matrimonio, attraverso anche la formula del consenso e per tutta la vita quotidiana, si dia grande attenzione all'amare e forse poco all'onorare. Eppure sappiamo bene come siano due aspetti radicalmente uniti, che permettono alle emozioni del momento e alla stabilità del sentimento di trovare radici profonde e frutti abbondanti. **Infatti, senza un'attenzione a onorarsi, pur mantenendo un reale affetto, la conoscenza delle debolezze altrui potrebbe ren-**

dere difficile il camminare insieme. Un aiuto per le nostre coppie potrebbe venire proprio dal *dovere di sedersi*. Un confronto alla presenza del Signore che sappiamo essere un evento di grazia, in cui non solo vivere una verifica periodica, ma soprattutto mettersi in ascolto della guida dello Spirito Santo che agisce attraverso quel che si dice e quel che risuona nel cuore.

La sposa e lo sposo e quel mistero dell'essere *una sola carne* sono come un "sacramento", perché riconosciuti voce altra e alta. Ma come credere a un mistero così grande quando abbiamo di fronte una persona che conosciamo anche o proprio nelle sue debolezze? Perché, allora, non **esercitarsi nel guardare alle fragili caratteristiche umane dell'altro come il luogo dell'incarnazione dello Sposo divino?** Rendendogli onore non con un inchino, ma cercando di accogliere la presenza e le parole come perle preziose che nella fede e nell'amore possono arricchire la vita di coppia in modo straordinario. Diventare custode l'uno dell'altra a partire dalle fragilità, rende l'unione una vera comunione, perché permette alla diversità di essere veicolo di grazia, fosse solo per la misericordia che potrebbe richiedere.

Interessarsi delle condivisioni nella riunione. Infine, anche le nostre riunioni possono diventare scuola di ascolto. Camminando insieme e sempre con le stesse coppie da anni, può accadere che ci si abitui talmente tanto da non essere più interessati alla vita degli altri *équipiers*. Inoltre, la cultura contemporanea spinge, anche attraverso l'uso eccessivo dei social, a regressioni individualiste e narcisiste, cosicché l'incontro rischia di essere condizionato da interessi e bisogni personali.

Perché, allora, non **cercare di vivere l'incontro mensile della riunione e quello della pre-riunione come opportunità per uscire da se stessi, come singoli o coppia, e aprirsi al mistero degli altri, generando interesse gratuito?** Avete domande in proposito? Scriveteci! 



Relazione d'aiuto

Parole, frasi, pensieri possono sicuramente costituire uno stimolo alla riflessione personale e coniugale e diventare occasione di crescita.



di Maria Carla Volpini
Consulente familiare
e coniugale
Équipe Roma 25



ASCOLTAMI

Parte con questo numero della Lettera un nuovo percorso che si pone l'obiettivo di aprirsi all'ambito della consulenza familiare e coniugale. È un obiettivo che viene da lontano, era il 1987: Caffarel parla a Chantilly alle Coppie Responsabili di Regione, una conferenza che, per la sua ricchezza, rimane tra quelle fondanti l'evoluzione del nostro Movimento e nella quale fa un chiaro riferimento proprio alla realtà dei consulenti familiari e coniugali: *"..E mi dispiace, (...) che i consulenti matrimoniali, molti dei quali provengono dalle Équipes Notre-Dame, non siano stati formati e supportati dalle équipes, quindi si rifanno molto più alla psicologia di Freud che alla spiritualità coniugale e familiare. E anche qui, vorrei che le Équipes Notre-Dame avessero consulenti matrimoniali e non rivendicassero un monopolio, ma assicurassero che ci fossero riferimenti in linea con il carisma fondante."*

Sorprende sempre Padre Caffarel per il suo sguardo che va oltre il presente: quando la figura dei consulenti familiari e coniugali cominciava a diffondersi nelle scuole di formazione e nei consultori, lui già ne parlava come una realtà acquisita e anzi si dispiaceva che le END non valorizzassero e utilizzassero di più queste figure arricchite anche di tutta la spiritualità e la formazione propria del Movimento.

Eccoci a rispondere a quel desiderio e forse non per caso proprio in una Lettera che parla di "desideri del cuore" come forse era quello di Padre Caffarel a significare, prima di tutto, che i desideri non hanno scadenza, che possono prolungarsi nel tempo e che prima o poi in qualche modo trovano il modo di esaudirsi.

La consulenza familiare e coniugale si definisce *"una relazione d'aiuto dove, grazie a un clima di accettazione incondizionata, di autenticità e di empatia, è possibile esprimere i propri bisogni e attivare le proprie risorse"*.

C'è quindi da domandarsi se può una tale relazione d'aiuto realizzarsi senza un contatto in presenza e dunque se ha senso questa rubrica. L'ideale è certo la presenza e il contatto personale ma alcune parole, frasi, pensieri possono sicuramente costituire uno stimolo alla



riflessione personale e coniugale e diventare occasione di crescita.

È il nostro obiettivo e il nostro desiderio e proprio da questa parola vogliamo partire ricordando la sua origine e il suo significato più profondo. L'etimologia di questa affascinante parola ci riconduce al latino *de-sidera* cioè mancanza delle stelle, dunque desiderare significa semplicemente e totalmente percepire nel cuore che siamo privi di qualcosa che ci dia luce come le stelle, di qualcosa che possa essere "cosa buona" per noi e mentre cresce in noi il desiderio delle stelle ci poniamo nell'attesa di quanto verrà a colmare questa mancanza e questa opacità.

Viviamo con un vuoto che aspetta di essere colmato e diversi sono i sentimenti che si affollano, oscillando tra una energia che sentiamo di poter mettere in campo e la paura di alzare lo

sguardo verso l'alto, a volte persino timore di far sparire la magia del desiderio per il solo fatto di dargli definizione e concretezza.

Chiunque ha desideri che coltiva nello spazio di un giorno o di una vita, desideri che hanno migliaia di nomi: un viaggio, un gelato al cioccolato, un incontro speciale, un successo lavorativo, il compimento di un percorso di studi. Tutti i desideri si accompagnano a sensazioni ed emozioni di diversa intensità e spessore, nutrono il nostro cuore e, come le stelle di cui portano il significato nel nome, illuminano i nostri giorni, anche quelli più bui perché alimentano la speranza di un bene da conquistare e possedere.

Ma chi si ama e conosce l'amore più autentico e profondo fa una esperienza bellissima, difficile da riproporre e da vivere in altre situazioni: **il maggiore desiderio che un uomo e una donna**

possono provare è quello di sentirsi desiderati dall'altro, desiderati solo per come si è, desiderati nella pienezza di intimità e complicità in un gioco di reciprocità dell'amore che rende il desiderio cibo di vita. Desiderare e sentirsi desiderati è già compimento del più grande desiderio.

Quindi il desiderio per eccellenza è nel desiderio stesso di sentirsi riconosciuti e amati proprio come Dio fa per ognuno di noi, ci desidera nel suo amore e ci ama.

La pienezza di questo sentimento è naturalmente accompagnata da tanti piccoli e grandi ostacoli che si chiamano limiti e che di volta in volta possiamo ritrovare nelle condizioni esterne a noi o nella nostra realtà interiore, ma **la presenza del limite piuttosto che farci chiudere alla speranza dovrebbe rendere più forte il nostro desiderio** e farci sentire più grande la mancanza delle stelle e la voglia di illuminarci della loro luce.

Lacan, psicanalista francese che tanto ha riflettuto sull'amore dice che **"la parola fondamentale dell'amore è ancora"** (Jacques Lacan, Il seminario. Libro XX. Ancora, Einaudi, 2011). Ancora amarci, ancora nutrire l'amore, ancora fare progetti insieme, ancora cercare parole nuove per noi, ancora desiderare insieme.

Sarebbe quasi indispensabile in un **dovere di sedersi** chiedere l'uno all'altra *"quali desideri abitano il tuo cuore? Quali sono i desideri che alimentano il nostro amore? Quali sono le stelle che guardavamo da fidanzati? Che nome avevano? Siamo capaci oggi di puntare ancora lo sguardo insieme nel cercare in alto la loro luce?"*

Proviamo a rispondere lasciandoci prendere dal fascino della "Notte stellata" di Van Gogh (1889) e magari proviamo a colorarla insieme dando un nome a quei desideri che sono solo i nostri desideri e a quelle stelle che sono solo le nostre stelle. ❶





di padre Ottavio De Bertolis, sj



ASCOLTAMI

L'apertura all'infinito

*Il desiderio porta verso l'alto,
le voglie o capricci portano verso il basso.*

Guarda in cielo e conta le stelle (Gn 15, 5): Abramo è chiamato a uscire da se stesso, un esodo più profondo e radicale di un semplice esodo o uscita fisica o geografica e tentare l'impossibile, contare le stelle. Come sapete, questa è una notissima metafora biblica per designare il desiderio che, nella sua radice etimologica, deriva proprio da *sidus*, astro o stella. **Il desiderio è l'apertura all'infinito presente in ognuno**, che si può rifrangere anche in una piccola cosa; e tuttavia lì è il mio desiderio, il mio "cuore" in senso biblico, cioè la mia autenticità, il mio io più profondo.

Detto desiderio è la mia identità, che è la mia vocazione: in questo senso si potrebbe dire che la vocazione, anche in senso teologico ed ecclesiale, è appunto ciò che mi scolpisce intimamente, ciò che mi identifica, l'impronta di Dio in me, lo stigma più profondo della creazione. Si potrebbe pertanto dire che l'intera vita spirituale consiste nel perseguire il proprio desiderio, uscendo dai propri capricci o voglie: questi sono superficiali, e proprio per questo ci scuotono maggiormente, si fanno sentire imperiosamente, sono molti, di vario tipo, e frequenti nel tempo. Il desiderio è invece uno solo, che è il termine unificante di tutto me stesso e della molteplicità delle mie azioni e delle mie parole, e per percepirlo devo scendere nel profondo di me stesso, lontano dalla dispersione e dai rumori della vita corrente.

Peraltro, non nasciamo avendo in noi già chiaro che cosa sia il mio desiderio, e imparare a distinguerlo, o discernerlo, tra tante altre mozioni interiori richiede tempo, esperienza, umiltà: dobbiamo infatti pur constatare che, per ignoranza di noi o del mondo, ovvero anche per malizia, e precisamente quando facevamo con-

sistere il desiderio nel male cercato e perseguito, i nostri slanci si sono infranti sugli scogli, e le nostre aperture all'infinito si sono accartocciate nelle nostre meschinità. In tal senso, possiamo davvero affermare che tutta l'azione del nemico dell'umana natura, come lo chiama sant'Ignazio, consiste nell'allontanarci da noi stessi, per farci fare quello che in realtà non ci appartiene, e non solo non dobbiamo, ma nemmeno vogliamo fare.

***Bisogna imparare a seguire Gesù
dove Lui ci porta***

Così, per fare qualche esempio, accade che uno frequenti le persone “giuste”, e non gli amici che desidererebbe incontrare, oppure che coltivi interessi o conversazioni “brillanti”, ma che lo stancano in realtà terribilmente, che studi una materia per le opportunità che offre, e non per l’interesse che in lui davvero suscita. Abbiamo spesso imparato a tacitare il nostro desiderio per spegnerlo nelle opportunità, condannandoci così a una costante ipocrisia, con gli altri e con noi stessi.

Così, **se il desiderio porta verso l’alto, le voglie o capricci portano verso il basso**; con linguaggio paolino, potremmo dire che “la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda sicché voi non fate quello che vorreste” (*Gal 5, 17*). È chiaro così che ciò che si oppone al desiderio non è solamente il peccato, ma, più in generale, anche quello che, di per sé buono o indifferente, costituisce però, secondo il lessico di sant’Ignazio, un affetto disordinato, un legame con le cose che ne fa dei fini e non dei semplici mezzi per lodare, servire, riverire Dio nostro Signore, ossia, in termini giovannei, per amarlo poiché Lui ci ha amato per primo (cfr. *1 Gv 4, 19*).

Vorrei concludere ricordando come **il desiderio richiede perseveranza**: “cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore” (*Sal 37, 4*). Imparare a far bastare Lui, rifugiandoci nella sua Parola e nel suo Sacramento, senza furberie o compromessi, senza scorciatoie o ambiguità, è un programma arduo di vita: ma “la parola del Signore è provata al fuoco, egli è scudo per chi in Lui si rifugia” (*Sal 18, 31*).

I fuochi sono le tentazioni da una parte, le avversità della vita dall’altra, tra le quali sottolineerei le delusioni e le frustrazioni derivanti dall’ingiustizia degli uomini, anche i più fidati. Ma la promessa rimane vera: esaudirà i desideri del tuo cuore. Cioè: la sua benedizione sempre ti sosterrà e ti incoronerà. I tuoi desideri saranno realizzati, anche se forse in vie che non ti aspettavi, poiché **bisogna pur imparare a seguire Gesù dove Lui ci porta**, e non essere noi a volere portare Lui dove noi vorremo. 





di don Gianni Carrozza



ASCOLTAMI

Il desiderio ha fretta

*Il desiderio profondo non si spegne
con il passare del tempo,
ma come il granello di senapa cresce sempre più.*

*Quando il desiderio impallidisce,
o si scolorisce del tutto, tutto diventa
incolore, tutto diventa formalità,
tutto “dovere senz'anima”*

Normalmente, nei vangeli, coloro che incontrano Gesù sono dei malati. Nel vangelo di Luca c'è però un uomo ricco, che ha un certo potere, ma che è in realtà malato perché è così attaccato ai soldi, che si è venduto ai Romani, gettando via la sua discendenza da Abramo. Di quest'uomo, il cui nome è Zaccheo, ci parla il racconto di Lc 19,1-10.

La gente mai si sarebbe immaginata che un capo di pubblicani provasse interesse per un loro *Rabbi*. È interessante chiedersi che cosa poteva aver spinto Zaccheo a travalicare tutte quelle “convenienze sociali” che lo avrebbero dovuto allontanare da un gesto simile. Ce lo svela il testo: «Cercava di vedere chi fosse Gesù». Ci sembra di capire che è **il desiderio che lo mette in ricerca**, che lo fa andare anche un po' “fuori posto”, è il desiderio che gli fa inventare nuove forme di appostamento. Quando il desiderio impallidisce, o si scolorisce del tutto, tutto diventa incolore, tutto diventa formalità, tutto “dovere senz'anima”. **Occorre dunque custodirlo, come si custodisce il fuoco.** Che riguardi Dio, che riguardi gli altri, che riguardi una infinità di cose... Altrimenti, tutto è routine immobile. È il desiderio che fa correre avanti: «corse avanti», è scritto di Zaccheo. Se a volte abbiamo l'impressione di essere fermi, non sarà perché non abbiamo coltivato il desiderio?

Quello di Zaccheo era il desiderio di «vedere chi fosse Gesù». Gliene avevano parlato. Ma chi era veramente? Non resta fermo all'aspetto esteriore e nemmeno alle parole degli altri su di lui... È il desiderio che a volte ci prende, ci fa capire che cosa abita nel cuore dell'altro. Si incrociarono gli sguardi, quello di Zaccheo e quello di Gesù, anch'esso abitato dal desiderio. Ed ecco che Gesù gli dice: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». I desideri per lo più hanno fretta. **E Zaccheo scese in fretta.** E quel giorno attraverso di Gesù, trovò la pienezza della sua vita e della sua gioia.

Osserva R. May: «Il desiderio porta calore, contenuto, immaginazione, gioco infantile, freschezza e ricchezza alla volontà. La volontà dà

l'autodirezione, la maturità del desiderio. La volontà tutela il desiderio, permettendogli di continuare senza correre rischi eccessivi.

Ma senza desiderio, la volontà perde la sua linfa vitale, la sua vitalità e tende ad estinguersi nell'autocontraddizione. Se avete solo volontà senza desiderio avete lo sterile neopuritano uomo vittoriano. Se avete solo desiderio senza volontà, avete la persona forzata, prigioniera, infantile che come un adulto-rimasto-bambino può diventare l'uomo robot»¹.

D'altra parte il desiderio, a differenza del bisogno, mostra la caratteristica propriamente spirituale dell'uomo, la trascendenza; il bisogno è legato a qualcosa di immediato, mentre il desiderio² può riguardare realtà a lunga scadenza, che implicano progettazione, sacrifici, tentativi, smarrimenti e rinunce, e richiede l'applicazione di tutte le proprie facoltà e capacità. Si pensi al desiderio di diventare medico, o di portare a termine una ricerca, o di adoperarsi perché venga fatta giustizia in una situazione di abuso e sfruttamento: **tutto ciò presuppone che il desiderio abbia una durata nel tempo**. Soprattutto – e questo è l'aspetto più importante – il desiderio non sembra esaurirsi nelle sue concrete, puntuali, realizzazioni.

Il racconto di Zaccheo evidenzia che per ottenere un cambiamento non basta dunque semplicemente "stare male", essere esasperati: occorre soprattutto il desiderio convinto di introdurre una novità nella propria vita, essendo disposti ad affrontarne il costo.

***Il desiderio profondo
non si spegne con il passare
del tempo, ma anzi
come il granello di senapa
cresce sempre più.***

Ma **come riconoscere la possibile verità e profondità del proprio desiderio?** Un primo criterio di valutazione è la sua *durata nel tempo*.

Il desiderio profondo non si spegne con il passare del tempo, ma anzi come il granello di senapa della parabola (cf. Mc 4,31s.) cresce sempre più. In secondo luogo è importante no-

tare se da un desiderio ne nascono altri, che diventano di aiuto e stimolo per attuare altre cose, altrettanto buone.

Ovviamente possono esserci anche desideri non

buoni. Con l'aiuto di una guida si potrà forse decifrare meglio il valore simbolico di un desiderio che si presenta come "cattivo", così che esso possa perdere il suo potere "magico", compulsivo verso il male, rivelando quel bene che avevano notato i maestri spirituali: «Una volta che si è messo a nudo il desiderio fondamentale – che è sempre desiderio di un assoluto d'amore [...], i mille piccoli desideri apparentemente cattivi che gli servivano da esca perdono il loro potere di fascinazione e non sono più provati come una "vertigine" quasi irresistibile o come "pericolosi", contrariamente a quanto sembravano essere prima»³.

Il mondo dei desideri rimanda dunque alla dimensione spirituale, di trascendenza, perché invita a uscire da sé stessi, a elaborare un progetto, a scommettere su di esso, anche con sacrificio, portando a compimento ciò che sta realmente a cuore, perché capace di dare senso, cioè significato e direzione, alla propria vita. **1**

¹ R. MAY, *L'amore e la volontà*, Astrolabio, Roma, 1971, 213.

² «Desiderare» deriva dall'omonimo verbo latino, che significava «notare la mancanza di sidera», cioè delle costellazioni necessarie per trarre gli aruspici; quindi nel linguaggio comune, «sentir la mancanza di» (G. DEVOTO - G.C. OLI, *Nuovo Vocabolario Illustrato della Lingua Italiana*, Selezione, Milano, 1987, 858).

³ A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, Qiqajon, Magnano (Bi) 1994, 99.

A tu per tu con... don Valentino Iezzi

Responsabile Consulta Regionale Abruzzese
Nuova Evangelizzazione
e Vicario episcopale per la pastorale

Caro don Valentino, alla luce dell'esperienza diretta in Pastorale Familiare, qual è la relazione tra desiderio, limite e amore?

Parlare di desiderio, limite e accoglienza del limite in una relazione è parlare del cammino dell'amore umano che parte dall'attrazione, passa poi all'innamoramento per giungere allo star bene con l'altro e al desiderio di dare la vita per lui, amandolo così com'è. **Ogni scelta d'amore nasce da un desiderio.** Per un ragazzo o una ragazza il desiderio di amare fa aprire alla possibilità di innamorarsi di un'altra persona. In un rapporto di amicizia, il desiderio di comunione e condivisione fa cercare qualcuno che diventi nostro amico o amica.

Quando dall'amore tra due individui scaturisce la coppia, come evolve il rapporto con il desiderio nel corso degli anni?

Per una giovane coppia che si ama, **il desiderio di rendere visibile il loro amore** li spinge a generare una nuova vita, ad avere un figlio/a. Per una coppia che ormai da anni cammina insieme, il desiderio che si continua a coltivare l'uno nei confronti dell'altra è la forza che tiene in piedi il rapporto. Una coppia che non coltiva il desiderio ed entra in un atteggiamento di "abitudine" a stare insieme è una coppia che prima o poi entrerà in crisi.

Affrontare una crisi di coppia non è mai semplice. Quando un rapporto in difficoltà diventa quasi impossibile da recuperare?

Quando in lui o in lei è venuto meno il desiderio dell'altro. I motivi sono molteplici e spesso diversi



da coppia a coppia. Difficile affrontarla quando viene espressa attraverso le parole vere ma durissime: "Io non ti amo più", "Io non provo più niente per te". **Questa è la morte del desiderio.**

Nel caso che venga meno il desiderio, trovandosi davanti a una coppia, alla luce della sua esperienza, come ha affrontato il problema?

La prima cosa che pensiamo di affrontare davanti a una crisi è proprio la gestione della perdita del desiderio. Se una coppia in crisi matrimoniale decide di farsi aiutare per cercare di recuperare il rapporto, uno dei primi lavori che il terapeuta, il consulente o il sacerdote dovrà fare è quello di cercare di risvegliare il desiderio nei partners prima che sia troppo tardi, per evitare che quel desiderio sia indirizzato, da uno dei due, verso un'altra persona che appaghi i bisogni insoddisfatti che hanno mandato in crisi la relazione di coppia.

Il risveglio del desiderio, quindi, può essere una delle valide soluzioni?

Alla luce di quanto abbiamo detto **ogni amore umano vero parte da un desiderio e si nutre di esso.** Dalla mia esperienza di sacerdote che affianca coppie in cammino posso affermare che **senza desiderio reciproco non c'è amore.** ❶



Sul Concilio

Galeotto fu il concilio e chi lo convocò, si potrebbe dire parafrasando padre Dante.

Sì, perché la nostra storia di coppia si è intrecciata da subito con l'inizio dello svolgimento del Concilio ecumenico Vaticano II.

Il concilio era stato indetto dal papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959, dopo neanche tre mesi dall'inizio del suo pontificato, tra la sorpresa di tutti e la gioia di molti; erano quasi novant'anni, da quando il Concilio Vaticano I nel settembre 1870 era stato sospeso per l'ingresso in Roma delle truppe del regno d'Italia, che non si svolgeva un concilio ecumenico. In precedenza il Vaticano I aveva proclamato il dogma dell'infallibilità del Papa, allorché parla *ex cathedra* e così molti uomini di Chiesa avevano tranquillamente concluso che di un concilio ecumenico non c'era più bisogno.

Noi due ci eravamo conosciuti in montagna nell'agosto del 1962, allorché Lùcia si era aggregata, del tutto inopinatamente, al gruppo di



di Lùcia e Giulio Sica
Équipe Monteroni D'Arbia 1

ragazzi e ragazze (del quale faceva parte Giulio) riunito intorno al padre Ernesto Balducci, gruppo che a Firenze svolgeva attività caritativa e di formazione spirituale e che in agosto passava un periodo in montagna in una struttura ricettiva.

La situazione era del tutto asimmetrica perché Lùcia si trovò di fronte a un gruppo di sconosciuti mentre per Giulio lei era l'unica persona nuova e, da subito, speciale. Nonostante la timidezza Giulio, al termine della vacanza, si fece dare il numero di telefono fisso di Lùcia (unico riferimento possibile all'epoca) ma telefonò solo verso la fine dell'anno, tanto che alla sera dell'apertura del Concilio, l'11 ottobre 1962, eravamo entrambi in piazza san Pietro ma in punti diversi; in quel periodo sia noi due, sia il padre Balducci vivevamo a Roma.

Iniziammo a vederci all'inizio del '63. La prima sessione del Concilio aveva suscitato l'interesse per gli argomenti trattati, le dinamiche di svolgimento, le prospettive future; vi fu un fervore di articoli di stampa, dibattiti, incontri, conferenze che proseguì nella prima metà dell'anno e il suo epicentro fu naturalmente Roma dove, in particolare, padre Balducci organizzava incontri o conferenze con vescovi ed esperti dei temi conciliari.

Lùcia già lavorava (mentre Giulio preparava la tesi di laurea) ma questi eventi si svolgevano per lo più dopo cena ed era perciò pos-





sibile per noi due andare ad ascoltare, magari dopo aver mangiato una pizza insieme ad amici. Ci recammo a diversi di questi incontri, aprendoci via via con meraviglia e gioia alle tematiche dell'evento ecclesiale.

Nei pochi giorni dal 31 maggio al 3 giugno 1963, diffusasi la notizia dell'aggravarsi delle condizioni di Giovanni XXIII, partecipammo per le strade di Roma e alle fermate del tram allo scambio di notizie che la gente chiedeva, con animo partecipe e addolorato, sulla salute del papa, come di persona che stava a cuore a ognuno: sembrava che il papa fosse sentito come il nonno di tutti i romani.

Partecipammo, come tanti, alla Messa celebrata in piazza san Pietro il 3 giugno: **la morte del papa avvenne allorché la Messa volgeva al termine**. Il conclave dei cardinali il 21 giugno elesse come successore del "papa buono" il cardinale Montini che assunse il nome di Paolo VI e che il giorno seguente decise la prosecuzione del Concilio ecumenico. Nel successivo mese di luglio iniziammo il nostro fidanzamento, che doveva durare ben oltre la fine del Concilio ecumenico. In tal modo **la nostra piccola storia personale iniziò in contemporanea con uno dei maggiori avvenimenti del ventesimo secolo**, certo il maggiore evento vissuto dalla chiesa cattolica.

Dopo lunga preparazione papa Giovanni aveva aperto il Concilio l'11 ottobre 1962 espo-

nendo in modo semplice e nell'allocuzione *Gaudet Mater ecclesia* (La Madre chiesa gioisce) i motivi che l'avevano determinato a convocare quell'assemblea.

Premise di dissentire da quei profeti di sventura, che annunziavano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo, da chi cioè, nelle condizioni della società umana di allora non era capace di vedere altro che rovine e guai.

Nel tempo presente **la Chiesa, Sposa di Cristo, preferiva usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore**; occorre che la dottrina, tramandata certa e immutabile dal Magistero, fosse approfondita ed esposta secondo quanto era richiesto dai nostri tempi in quanto altro erano le verità contenute nella veneranda dottrina della Chiesa (il deposito della Fede), altro il modo con il quale esse erano annunziate.

La Chiesa Cattolica con il Concilio Ecumenico si proponeva di promuovere l'unità della famiglia cristiana e umana "mostrandosi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati. All'umanità travagliata da tante difficoltà essa dice, come già Pietro a quel povero che gli aveva chiesto l'elemosina: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3,6).

Paolo VI nel chiudere il Concilio sulla stessa linea affermava "Siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia... Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza." Se il Signore ci assiste cercheremo in seguito di riflettere sui principali documenti del concilio. ❶



di Nicoletta ed Andrea Zanieri
Équipe Firenze 3

Vivere “alla Dio”

75 anni della Carta END: un impegno grande di fecondità dell'amore

Il nostro primo incontro con la Carta fu 34 anni fa. Anni pieni di tanti doni e la consapevolezza che, camminando nel Signore, tutto è possibile. Pare un fascicoletto insignificante, solo poche pagine, ma già nelle prime battute della premessa -Il perché delle Équipes Notre Dame- si comprende che è solo una questione di facciata. I termini sono «forti», impositivi e non sono frutto di una traduzione approssimativa dal francese, ma esprimono una proposta densa, esigente, che può affascinare subito la coppia, com'è stato per noi, o farla scappare a gambe levate.

La celebrazione dei 75 anni della Carta delle Équipe Notre Dame, ci offre la possibilità di rivedere il nostro cammino nel Movimento e di fare discernimento sul nostro progetto di coppia. Rileggiamo ancora una volta il testo della Carta, insieme al documento condiviso dall'ERI sulla conferenza di Padre Caffarel, tenuta a San Paolo del Brasile nel 1962, nella quale lo stesso afferma che «...il nostro Movimento è rivolto alle coppie che vogliono (lo ripete 8 volte!), che ricercano e desiderano ardentemente intraprendere questo cammino, che non è per dei “dilettanti”, ma per delle coppie pienamente consapevoli della loro scelta. Queste non si accontentano di “rispettare” le regole: il metodo e la sua pedagogia, ma cercano di “vivere” e soprattutto, di vivere con “amore”».

La coniugazione del verbo « vogliono » invita a impegnarci costantemente, con pazienza e spirito di conversione, nel tendere all'obiettivo proposto: vivere con consapevolezza il Sacramento del matrimonio. I punti concreti di sforzo, la mistica delle Équipes, potrebbero essere conosciuti, ma senza la Carta non avrebbero il giusto orientamento, quello di desiderare una vita integralmente cristiana, in un cammino di felicità e santità di coppia.

I “desideri” evidenziati nella premessa della Carta ci invitano a vivere innestati in Cristo, ad averLo sempre presente nella nostra vita, nonostante i nostri limiti e fragilità. Ne condividiamo alcune riflessioni.

Ambiscono a vivere completamente il “sacerdozio battesimale”: è l'impegno fondamentale per la nostra vita di cristiani.

Vogliono donarsi al Cristo senza condizione: cioè come ha fatto Lui, completamente. RiconoscerLo nella nostra vita «.. non si tratta solo di conoscere Dio ed i suoi insegnamenti, ma di incontrarlo: allo studio oc-

*Quante volte ci siamo fermati
a domandarci cosa il Signore
ci stia chiedendo in quel
“Fate questo in memoria di me”?*

corre unire la preghiera». L'ascolto della Parola di Dio, l'orazione personale, la preghiera di coppia, sono fili sottili che tessono una trama di comunione tra la coppia e il Signore Gesù. A questo proposito, condividiamo una nostra riflessione, un nostro desiderio: ci sono azioni nella Liturgia Eucaristica, che ci invitano a pensare che la nostra comunione di amore, i talenti che abbiamo scoperto in noi, non possano far altro che essere uniti a ciò che si sta celebrando. Con la presentazione delle offerte, offriamo al Signore anche il nostro amore, le nostre persone con tutto quello che facciamo: le attività, i servizi, i carismi...

Ci mettiamo davanti a Lui, con le nostre povertà e le fragilità, con le gioie e i dolori, lasciandoli sull'altare, in modo che il sacerdote presenti tutto a Dio, sollevando "in alto" anche noi, insieme al pane e al vino. Affidiamo al Signore la nostra vita perché Lui possa trasformarla e usarla, secondo la sua volontà... e che vi sia una transustanziazione anche del nostro Amore, insieme al pane che diventa Corpo e al vino che diventa Sangue. Cambiare "sostanza", vivere "alla Dio", è un impegno grande di fecondità dell'amore: è impegnarci ad essere testimoni, sempre in missione, presso le persone a noi più vicine, che vivono la nostra quotidianità. Quante volte ci siamo fermati a domandarci cosa il Signore ci stia chiedendo in quel "Fate questo in memoria di me"? In cosa consiste il nostro "questo", quando il suo è donarsi completamente a noi? Essere accoglienti? Misericordiosi? Santi?

"Questo" è: Vivere con pazienza le fatiche di ogni giorno, fatte di piccole cose;

"Questo" è: Essere consapevoli della presenza del Signore che cammina al nostro fianco, anche quando siamo stanchi e sfiduciati; prendere forza dal suo annuncio di Amore per farcene annunciatori a nostra volta;

"Questo" è: avere la consapevolezza che i talenti dell'Amore che abbiamo scoperto di avere, non possono essere lasciati inutilizzati, ma vanno investiti, coltivati;

"Questo" è: l'ebbrezza che si prova nell'osare il tutto per tutto, perché la meta è "altra" ... e anche "alta".

"Questo" è: tornare al cenacolo del nostro incontro di équipe. In questi tempi recenti, il nostro immaginario di "cenacolo" è sempre più legato alle persone, piuttosto che ai luoghi. E ciò che veniva pensato in relazione a una casa, a una ospitalità di spazi, adesso ci è più facile pensarlo in una relazione interiore, a un'ospitalità nel cuore: a una casa di affetti.

La coppia è il sogno fragile di Dio: a noi ha affidato la missione di esserGli testimoni. ❶





di Luisa e Gennaro Falcone
Settore Calabria Nord

GUARDA 



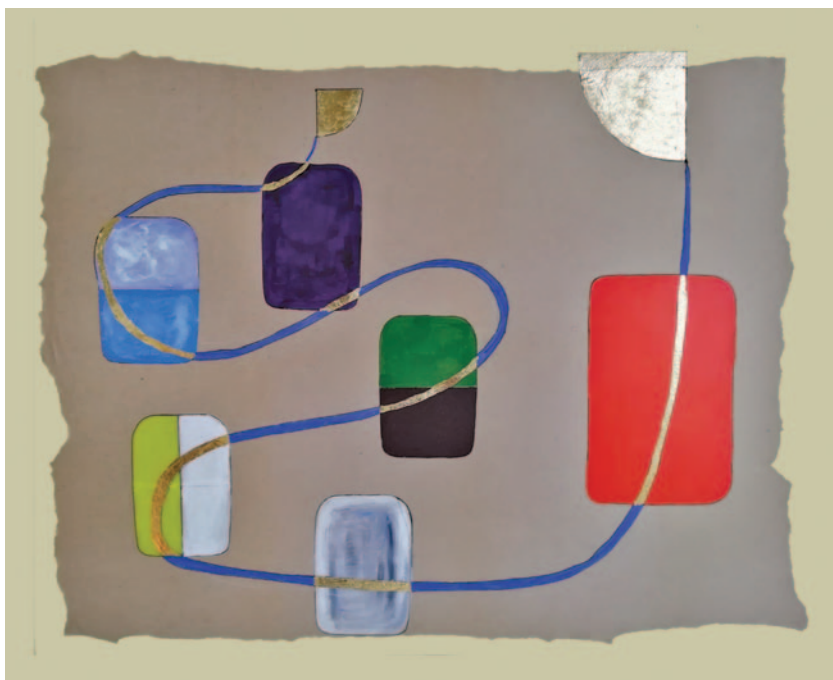
L'arte del desiderio

*La centralità dell'essere umano
è nella creazione*

Il punto di partenza dell'opera **"L'Emmanuele: principio e fine"** è stata la centralità dell'essere umano nella creazione, centralità che raggiungerà la sua manifestazione più alta proprio nel Mistero dell'Incarnazione. È commovente pensare che Dio, da sempre, ha desiderato un essere da amare in modo particolare e che quest'essere siamo noi tutti, l'umanità intera e ciascuno di noi in particolare.

Allora ecco sulla tela la raffigurazione del progetto originario di Dio, come se stessimo sbirciando tra le carte di un architetto sapiente che ha calcolato ogni cosa per bene, includendo lo spazio, il tempo e la sua stessa Rivelazione secondo un piano ben preciso.

Ho rubato l'oro all'arte sacra del passato per raffigurare Dio stesso, in una sua rivelazione sempre maggiore ma mai totalmente comprensibile per noi creature: non vediamo la perfezione che magari avrei raffigurato con il cerchio, ma un quarto di cerchio... Dio è sempre oltre, la nostra mente non può contenerlo totalmente.



Le sei "finestre" raffigurano il progetto di Dio sull'uomo iniziato con la creazione: l'universo, la divisione delle acque nei cieli e sotto i cieli, la terra e le piante, l'astro del giorno e quelli della notte, gli animali che stanno in mare ed infine gli animali della terra ferma e poi l'uomo. Tutto posto ai suoi piedi. Realizzazione del desiderio di Dio, soggetto principale della sua benedizione.

Il "percorso" della creazione è tracciato da un segno azzurro che cede il passo all'oro ogni volta che "attraversa" le Sue creature, per benedirle e per far sì che esse stesse ci parlino di Lui, ci ricordino di Lui.

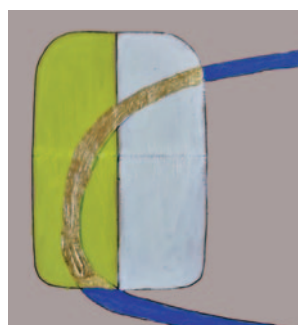
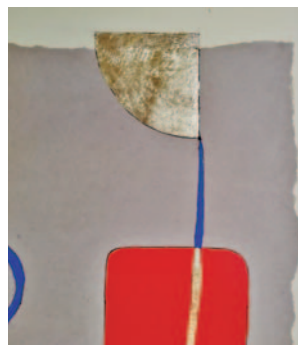
L'ultima tappa, quella più grande, più importante perché contiene la creazione dell'umanità, è semplicemente rossa. L'azzurro ed il rosso sono i colori che nelle icone ortodosse intrecciano umanità e santità sulle vesti dei santi raffigurati.

Il tutto è stato raffigurato su un foglio di carta da pane, quello che i fornai usano per avvolgere il pane ed il suo profumo. La carta utilizzata è un dono di mia nonna Carmela... conservava le piccole cose perché un tempo non si buttava via nulla...neanche la carta del pane perché poteva servire per altri alimenti. È un foglio che ha più di quarant'anni. L'ho voluto usare perché, oltre al chiaro riferimento all'Eucarestia, avesse anche un "sapore" di famiglia.

Infine lo sfondo. Inizialmente pensavo di farlo blu scuro o viola. Poi mi son detto che era lo "sfondo della creazione" dove abita solo l'Eterno.

E allora mi son detto che laddove c'è Dio non possono esserci tenebre, ma Luce. La stessa Luce che sempre accende i nostri desideri di Infinito. 

***Stiamo vagando in un non-tempo,
legati ad un prima e desiderosi di un sarà.
E sembra tutto buio,
ma sappiamo che c'è la luce.
Che Tu sei Luce
che viene a squarciare l'ormai.
Noi umanità mai stanca di sognare,
noi individui dal Padre benedetti.
Destinatari di una perenne Creazione
perché amati.
Riempiti di luce
perché inviati.***





di Sonia e Tommaso Cataldo
Équipe Aradeo 1

Una vita profumata di desideri

Da giovanissimi io e Sonia avevamo sicuramente tanti desideri che guidavano la nostra vita nella culla delle rispettive famiglie d'origine. Per Tommaso, in primis, c'era il desiderio di crescere in fretta per poter fare le cose che facevano «i grandi».

«E fu sera e fu mattina», con una sequenza celestiale, il tempo è passato inesorabile e i desideri a volte solo inseguiti, a volte immaginati, a volte realizzati, ci hanno aiutato a percorrere il cammino della nostra vita. Finalmente sposati i desideri si sono accavallati l'uno sull'altro, tanta era la voglia e la bellezza di vivere insieme la nostra casa, il cane, gli amici meravigliosi, i gatti, la nostra autonomia nel disporre le scelte importanti per la nostra coppia. E poi l'arrivo di Pierfrancesco e di Cristiano, i nostri figli nati dal desiderio di completezza umana, dal desiderio di generare la vita nella continua fatica di essere figli e poi padri e madri per Dono di Dio.

I desideri si sono rincorsi nella speranza che il nostro vivere si realizzasse pur all'interno di una vita talvolta complicata, ma sempre aperta al "Bene". Riteniamo illusorio il desiderio di passare indenne il percorso della vita senza patimenti e preoccupazioni. Il desiderio di essere una sola carne ci aiuta tantissimo a sciogliere i nodi che la vita ci propone ogni giorno. **Il desiderio di tornare a casa** «qualunque cosa accada»

come canta la canzone di Dolcenera, **rivela come questo luogo sia diventato sacro per tutti noi** perché, il senso di protezione e di accoglienza, hanno fatto la nostra casa Chiesa Domestica. E quando accade che i nostri desideri ci mettono davanti a limiti e paure, è la Fede in un Dio di Gioia e di Luce che ci riporta alla Vita Vera e al Desiderio «Possibile». Ci sostiene il Dio che ha realizzato il suo desiderio di nascere bambino in una grotta per essere Luce del mondo. **Una luce gioiosa e vera ci guida**, nonostante le nostre umane preoccupazioni e difficoltà, a sperimentare ogni giorno piccoli e grandi desideri.

Siamo sposati da 31 anni, abbiamo personalità e desideri diversi ma il Dono del Matrimonio ci porta, non senza difficoltà e patimenti, a smusare gli spigoli. Ed è così che il desiderio di avere sempre la valigia pronta di Sonia si amalgama con i tempi più rilassati di Tommaso, per diventare viaggio non immediato ma preparato.

Vogliamo che la nostra vita sia profumata di desideri piccoli, grandi, illimitati, faticosi, leggeri, gioiosi, complicati e vitali. Come Noi. **L**

*Quante volte ci siamo fermati
a domandarci cosa il Signore
ci stia chiedendo in quel
"Fate questo in memoria di me"?*

La realizzazione di un amore

Crediamo che scrivere di noi due sia una grande opportunità per fare memoria, nostra e di quanti ci hanno accompagnato nella realizzazione dei nostri desideri e della nostra vocazione, aiutandoci a superare paure e limiti.

La nostra storia d'amore non è stata vissuta bene, almeno all'inizio, né la ricordiamo (diversamente da come avviene nella maggior parte dei casi) come una storia d'amore felice.

Comunque oggi possiamo raccontare del nostro fidanzamento come un incontro dove è prevalsa, almeno da parte di Fabrizio, la paura, l'incertezza e l'incapacità di saper accogliere e prendersi cura dell'amata. Nel 2004 la nostra esperienza d'amore subì un vero e proprio terremoto che determinò il nostro allontanamento.

Fu proprio in quella circostanza che, seppur inconsapevolmente e ignari l'uno dell'altra, iniziammo un nostro intimo e personale percorso di conoscenza e confronto con don Franco, sacerdote salesiano che avevamo conosciuto all'incontro di un'équipe in formazione - la nostra attuale équipe Lecce 14.

Non ancora sposi iniziammo a farne parte su nostra richiesta, perché volevamo continuare l'esperienza spirituale di coppia, ma evidentemente i tempi del Signore non erano i nostri e così le nostre vite, ancora una volta, presero strade diverse.

Da parte sua don Franco, invece, senza far trasparire nulla, ascoltava e custodiva nel suo cuore quanto emergeva dai nostri incontri individuali. Così quando i tempi furono maturi ci propose di incontrarci per valutare insieme se portare avanti il progetto che il Signore aveva per noi di una vita insieme. Piano piano **ricominciammo a riacqui-**



di Tiziana e Fabrizio Miccoli
Équipe Lecce 14

stare fiducia l'uno dell'altra, imparammo ad ascoltarci e a prenderci cura reciprocamente. Nel frattempo Fabrizio aveva iniziato un percorso spirituale con un frate carmelitano, padre Innocenzo, che incontrava settimanalmente e con il quale riuscì a dare un senso alla sua vita partendo proprio dalla fonte vera dell'amore, quella del Dio buono e misericordioso - **finalmente conoscevamo l'arte della felicità**, di qui il desiderio di sposarci il 10 giugno 2006. Pontefice del tempo era Papa Benedetto XVI che aveva voluto dare un suo contributo

all'amore con l'enciclica "Deus caritas est", frase che abbiamo voluto incidere all'interno delle nostre fedì proprio per ricordare la

bellezza e la grandezza dell'amore di Dio per noi e suggellare la nostra unione con la sua benedizione. Dopo due anni di matrimonio il Signore inondò la nostra vita coniugale con due altre benedizioni: i due amatissimi figli Teresa e Simone, nati dopo aver superato (da parte di Tiziana) gravi problemi di salute e, pertanto, considerati dagli stessi medici "due grandi miracoli".

Ancora oggi crediamo che la nostra vita di coppia e di famiglia sia ricca di ogni benedizione. **La nostra vocazione alla famiglia trova alimento attingendo dalla fonte vera dell'amore**, quello di un Dio buono e misericordioso che per ognuno di noi disegna un progetto di vita, facendoci scoprire nella quotidianità desideri e vocazioni che con la sua azione benedicente ci aiuta a realizzare. ❶



di Barbara e Marco Brusatori
Équipe Cassano 6

Quello a cui Dio ci chiama ce lo fa desiderare

Così cominciava un percorso vocazionale sul tema del desiderio a cui Barbara partecipò ormai una trentina d'anni fa. Quella frase le divenne subito cara, sia perché **ribadiva come Dio sia sempre una Benedizione** che vuole la nostra felicità, sgombrando il campo da ogni ambiguità sul fatto che il progetto di Dio su di noi implichi necessariamente fatica e mortificazione, sia perché imparare ad ascoltare i desideri profondi, divenne presto per lei una "bussola" nelle scelte e nelle decisioni.

Pochi anni più tardi, durante il corso di preparazione al matrimonio, un'altra frase colpì la nostra attenzione e si aggiunse al nostro bagaglio di coppia: **"Occorre educare il desiderio"**. Sebbene ne intuissimo la pregnanza, non avevamo idea di quanto sarebbe stata decisiva nel nostro matrimonio.

Gli anni del fidanzamento furono ricchi di progetti, sogni e desideri condivisi, ma col matrimonio cominciarono fin da subito a esprimersi con sfumature differenti. I tempi del lavoro e del riposo, gli spazi per le cose da fare insieme e quelli per le passioni individuali: le aspettative non corrispondevano alla realtà e i sogni che ci erano sembrati gli stessi si declinavano in modi inattesi. Lo stesso desiderio sessuale, che tanto avevamo custodito durante il fidanzamento e che ci aspettavamo naturale e spontaneo, si manifestava con tempi asincroni e modalità difforni, costringendoci presto a lavorare su quell'educazione che ci era stata prospettata.

Negli anni seguenti anche i nostri desideri di generazione e fecondità modificarono i nostri progetti e le priorità. Il desiderio di un figlio si fece presente ben prima di quanto ci saremmo aspettati e il suo

compimento ci riempi di benedizione e di gioia. Ma poi seguirono l'attesa incomprensibilmente prolungata del secondo e i successivi aborti spontanei. Anni dopo vivemmo l'esperienza dello smarrimento per un concepimento inatteso e poi di nuovo il dolore e la fatica per la perdita di un ultimo bambino tanto desiderato, mentre la stagione della nostra fertilità di coppia volgeva ormai al termine.

Queste esperienze mettevano in gioco la nostra relazione, i desideri e le aspettative di ciascuno, quelli evidenti e quelli reconditi, il detto e il non detto. E ci interrogavano: **non avevamo forse desiderato cose belle? E perché allora Dio sembrava ritirare la sua promessa di benedizione? Che rapporto c'è fra amore, generosità, responsabilità, limite?**

Ogni volta ci trovavamo a riprendere in mano i nostri desideri e la nostra realtà, a guardarli da punti di vista diversi, passando per periodi di vicinanza e comprensione e per periodi di distanza. Tempi diversi, passi diversi; spesso una avanti e l'altro indietro e poi viceversa. Da capo. Ancora. Ricominciare.

Poi la quiete. Come se dopo tanto lottare, discutere, analizzare, ne fossimo usciti esausti e stremati. Come se fosse "normale" che a un certo punto della vita adulta si debba fare i conti con la concretezza della realtà e trovare un punto di equilibrio "indolore", rinunciando a sognare.

La notte nel cuore è davvero un desiderio che manca. È pensare che quel che si poteva fare si è fatto e che viene un momento in cui non ci si può più aspettare che l'altro cambi e

non si può più desiderare niente di nuovo. E l'equilibrio indolore finisce per diventare una gabbia di silenzi e frustrazioni.

Ma, ancora una volta quando meno te lo aspetti, la Grazia si rende presente con il dono di uno sguardo nuovo, sotto forma di una domanda semplice e con una capacità di ascolto.

"Che cosa desideri per noi negli anni a venire? Come ci vedi tra dieci anni?" "Io penso che il meglio debba ancora venire".

Un semplice sguardo positivo condiviso sul nostro futuro ha reso improvvisamente possibili passi e cambiamenti a cui entrambi avevamo rinunciato e che ancora non smettono di sorprenderci. La benedizione ha nuovamente sovrabbondato generando in noi stupore e gratitudine verso Dio e verso l'altro.

Mentre scriviamo ci guardiamo negli occhi e ci chiediamo a che punto siamo, quali sono i desideri che ci abitano oggi.

Veniamo dalla realizzazione di un progetto impegnativo e importante, che ha assorbito tante energie fisiche e mentali e che però ci ha anche permesso di ripercorrere le tappe della nostra vita insieme.

Ci sentiamo molto uniti e sentiamo il desiderio di coltivare questa comunione nella serenità di una vita piena. Ci diciamo però che questo deve essere per noi anche un tempo di vigilanza. Sappiamo che il Signore continua a chiamarci: gli chiediamo di aiutarci a cogliere nei nostri cuori i desideri che Lui continua a suscitare e a camminare insieme costruendo quel meglio che deve ancora venire. 

Il desiderio come sogno d'amore

Siamo Gianfranco e Roberta Cirone, sposati da 16 anni ed entrati in Équipe sin dall'inizio del matrimonio. Abbiamo due meravigliosi "doni" che rispondono al nome di Gabriele e Maria di 13 e 11 anni e viviamo nel Salento, che non smette mai di incantarci con tutto il suo calore e i suoi colori.

Abbiamo accettato molto volentieri di scrivere un contributo sul tema della "benedizione del desiderio" nella vita di coppia perché siamo fortemente convinti **che il desiderio del bene costituisce il motore della vita**. Inoltre è stata l'occasione per scorrere insieme all'indietro le pagine della nostra storia d'amore. Abbiamo da sempre desiderato stare insieme e costruire la nostra famiglia. "Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore!" (Ct. 8, 6-7).

Il nostro desiderio è sempre stato quello di coronare il sogno d'amore e ogni scelta di vita è sempre stata ispirata al bene comune. Questo desiderio di famiglia è stato per noi un aiuto concreto per realizzare tutto. I sogni son desideri... Chiusi in fondo al cuor...

Abbiamo desiderato ardentemente laurearci, trovare un lavoro, sposarci, avere dei figli, acquistare casa. E il Signore ha esaudito i nostri desideri, ha realizzato i nostri sogni. Abbiamo anche sempre desiderato e cercato di seminare pace e armonia tra i nostri cari, anche quando questo ha comportato sacrifici e rinunce.

Tuttavia **abbiamo anche sperimentato i nostri limiti**, i nostri insuccessi, le nostre povertà. Abbiamo conosciuto momenti difficili e la sofferenza ha bussato anche alla nostra porta. Ci siamo resi conto che molto spesso la vita improv-



di Roberta e Gianfranco Cirone
Équipe Nardò 3

visamente ci pone di fronte a ostacoli e imprevisti a volte insormontabili. Sono dei momenti nei quali sperimentiamo la "crisi", non desideriamo più il bene dell'altro o il bene comune, assistiamo all'infrangersi dei nostri sogni e dei nostri progetti.

E questa *défaillance* può purtroppo riguardare qualsiasi aspetto della nostra vita: sentimentale, lavorativo, economico, di salute e così via. In questi momenti è facile cedere allo sconforto, sentirsi soffocati e sopraffatti da situazioni che induriscono il cuore dando una battuta d'arresto all'amore e infondendo dubbi profondi e incertezze anche nella nostra relazione con Dio.

Non basta quindi solo desiderare ciò che di più bello si può sognare, perché il desiderio più nobile è dunque proprio il desiderio di Dio, ossia cercare Dio e desiderare che il nostro rapporto con Lui maturi ogni giorno, divenendo sempre più intenso e totale. Dovrebbe essere questo il primo desiderio di tutti noi cristiani perché **solo la presenza di Dio nella vita di ogni giorno ci può aiutare** a superare gli ostacoli, gli insuccessi e le sofferenze per trovare invece quel conforto che proviene dal rinnovato rapporto con Lui.

Come è bello sapere di essere in Sua compagnia, quanti benefici vengono dalla preghiera, quanto fascino vi è nella Sua amicizia e sollievo nella Sua presenza! Ecco, è questa secondo noi la vera "benedizione del desiderio" e cioè il desiderio stesso di Dio, il desiderio di Dio in coppia, il nostro primo desiderio. 🕯

In cammino con Padre Caffarel

Giovedì Santo, 14 aprile 2022, ci prepariamo per recarci in chiesa e partecipare alla Messa "In Cena Domini". Una telefonata di due amici carissimi ci raggiunge: sono Valeria e Luigi, la coppia responsabile della nostra Regione Sud-Est. Ci propongono un servizio, rassicurandoci di non avere fretta nel prendere una decisione. Ci viene offerto di approfondire la conoscenza del nostro caro Padre Caffarel, per meglio diffondere e far conoscere la sua persona, il suo pensiero e le sue opere ai nostri amici équipes e non solo.

Altre coppie straordinarie (una per ogni Regione della SuperRegione Italia) con un Consigliere Spirituale, dolce, paterno e profondo nella mente e nel cuore, sono già da tempo al lavoro e attendono l'ultima coppia (per la Regione Sud Est) per completare l'équipe. **È l'Équipe Amici di Padre Caffarel!** Restiamo senza parole, sbalorditi e meravigliati. È certamente un "invito" a un servizio impegnativo e noi già ci interroghiamo: "perché proprio noi"? È anche un "dono", ne siamo consapevoli perché ne abbiamo già fatto esperienza ogni volta che siamo stati chiamati a un servizio. E ha anche una "benedizione" perché intravediamo nelle parole dei nostri amici e nel tono della loro voce tutto il loro desiderio di bene nella chiamata e nell'auspicare la nostra adesione.

Saremo l'ultima coppia a completare la squadra degli operai alla costruzione dell'opera che attende e che lo Spirito ha ispirato. Cosa fare?

Ancora storditi ci poniamo in attesa e in ascolto, nel silenzio, guardandoci negli occhi, timorosi della sfida propostaci. Ci balza nel cuore e nella mente la straordinarietà del momento e, allo stesso tempo, la nostra impreparazione. Non possiamo non scorgere in noi, pur da tanti anni in équipe, **quanto poco sappiamo di Padre Caffarel.**



di Mariarosaria
e Antonello Starace
Équipe Lecce 11

Come poter diffondere di lui, che non conosciamo a sufficienza?

Desideriamo fermarci a riflettere per qualche giorno prima di dare la nostra risposta. A fronte delle certe difficoltà e del grande necessario impegno da applicare, inizia a delinearsi nell'animo ciò che di gioia, di felicità, di bellezza e di amore ci sarà donato in più. Non lo abbiamo già sperimentato? E poi, non abbiamo dato la nostra disponibilità ogni volta, pur consci dei nostri limiti?

Il desiderio di Valeria e Luigi del nostro coinvolgimento, la loro offerta del dono del servizio, lentamente e con forza, **accende nel nostro animo e nel nostro cuore il desiderio di rispondere sì!** Il loro desiderio si trasforma nel nostro desiderio. Saremo all'altezza della chiamata?

O forse, per noi, inconsapevolmente allora, in quel Giovedì Santo, sono risuonate le parole di Gesù Maestro: *"Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi"* (Luca 22, 15), o anche le parole di Maria: *"Eccomi, sono la serva del Signore"* (Luca 1, 38).

Siamo dunque qui, a intessere con Padre Caffarel, in coppia e con l'Équipe, un dialogo vivo con lui, che tanto si è speso nella sua vita donando tutto sé stesso, perché il cammino di noi sposi cristiani sia un cammino di santità e verso la Santità, vissuto nella luce del Padre e nelle parole di Gesù: *"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena."* (Giovanni 15,11).

Il progetto di Dio su di noi

Sull'onda dell'innamoramento non capivamo l'importanza del sacramento del matrimonio.

Durante il nostro cammino coniugale abbiamo avuto l'occasione di incontrare molte coppie che sperimentano la convivenza come forma di unione di vita. Ciò lo osserviamo in ambito lavorativo, tra i nostri giovani collaboratori, nel gruppo famiglia parrocchiale che seguiamo e, negli ultimi anni, anche tra le coppie che affianchiamo nel percorso prematrimoniale, le quali, dopo anni di convivenza o di unione civile, decidono di benedire la loro storia di vita con il Sacramento del matrimonio.

Ci siamo interrogati sul perché di queste scelte, cercando di andare oltre le motivazioni classiche, seppur legittime, che risiedono nella crisi economica, nell'abitudine, nel provare prima di decidere. Il nostro vissuto da fidanzati ci ha aiutato ad accogliere queste scelte di vita perché **anche noi abbiamo vissuto insieme per un breve periodo di tempo, prima di sposarci.**

In realtà il progetto del matrimonio sacramentale era già nei nostri cuori, la convivenza è stato un passaggio dettato dal desiderio di stare insieme e condividere la preparazione della nostra casa. Con gli occhi di oggi rileggiamo quel periodo facendo risuonare due parole tra quelle su scritte: **desiderio e preparazione.** Riteniamo che il desiderio di realizzare il nostro progetto di vita insieme, condividendo i nostri sogni e le speranze, sia stato un dono del Signore, compreso meglio più avanti. Infatti sull'onda dell'innamoramento non capivamo bene l'importanza del Sacramento e che ci fosse un progetto di Dio su di noi. È con l'incontro di coppie testimoni dell'Amore di Dio che si è acceso in noi il desiderio di essere come loro. Per questo motivo, **il trasmettere la voglia di vivere la propria unione coniugale nel nome del Signore,** attraverso la testimonianza della propria vita, probabilmente oggi è l'unico modo per far desiderare il matrimonio cristiano e, allo stesso tempo, di riempire di senso il nostro passaggio su questa terra.

Con il crescere del desiderio di stare con il Signore è cresciuta la curiosità di conoscerLo meglio, cercandoLo attraverso la formazione e la preghiera. Questo continuo divenire ci consegna la consapevolezza di essere un cantiere in corso, di quel progetto di casa

che, mattone dopo mattone, cerchiamo di costruire sulla Roccia: il nostro Signore.

E attraverso i doni del servizio che Lui ci ha messo sulla strada, ci ritroviamo ad essere noi stessi accompagnatori di giovani sposi, in un cammino post-matrimoniale chiamato «Casa sulla Roccia», per aiutarli a costruire, a loro volta, la loro Casa (Mt 7, 21. 24-29).

L'intento è quello di supportare i primi passi di queste neo-nate famiglie, come un incubatore che sostiene la nascita di bambini più fragili, trasmettendo la voglia di cercare Gesù durante la vita sponsale e porre solide fondamenta sulla Roccia, per prevenire, attraversare e superare le difficoltà familiari.

Indipendentemente che si provenga o meno da una convivenza, il riscontro che abbiamo dalle giovani coppie che si avvicinano al matrimonio è la percezione abbastanza diffusa di un'imposizione del "corso" propedeutico per sposarsi in chiesa. Questo porta a sviluppare un pregiudizio, inducendo le coppie a fermarsi alla convivenza o al rito civile, mentre il percorso di accompagnamento pre-matrimoniale dovrebbe essere un trampolino di lancio per la futura vita spirituale di coppia.

Un'altra difficoltà riscontrata nel costruire la propria chiesa domestica, è quella legata al lavoro, il quale spesso diventa il centro di tutta la vita, a causa di orari e turni insostenibili, stimolanti possibilità di carriera, distanze significative fuori sede... tutte condizioni logoranti, che rendono difficile la condivisione di vita.

Pertanto la seconda parola sottolineata, preparazione, è utile per spiegare il ruolo che ogni coppia cristiana potrebbe avere, ovvero quello di attrarre e preparare le nuove generazioni alle sfide future, come costruttori delle future chiese domestiche. Ma come realizzare tutto ciò? Andando oltre l'Annuncio, impegnandosi nel mettere in pratica la Parola, ognuno nel proprio ambito, nella propria parrocchia, sul lavoro, attraverso incontri, percorsi e cammini, consapevoli che la Salvezza si compie attraverso la presenza di Dio nella coppia Cristiana.

Come disse don Carlo Molari in una giornata di settore, alla quale avemmo la fortuna di partecipare, **la vita è una preparazione all'incontro con Dio..** E allora tutti insieme, con le nostre mancanze e povertà, ma autentici, facciamo in modo che la nostra vita sponsale diventi ispirazione e desiderio per le altre coppie nel cercare Dio. E nel momento dell'incontro con Lui, saremo pronti, per il senso che avremo dato alla nostra vita. ❶



di Anna Lucia e Fabio Ciuffolo
Équipe Pescara 25

Ci sposiamo in Comune

*Abbiamo sempre condiviso le scelte
che nostro figlio ci ha messo davanti*

"I vostri figli non sono vostri, voi siete gli archi da cui i figli come frecce vive sono scoccati avanti". (Il Profeta-Gibran)

Questa frase di Gibran l'abbiamo fatta nostra e con cuore aperto e sereno **abbiamo sempre condiviso le scelte che nostro figlio ci ha messo davanti**. La scelta di andare all'estero per ultimare i suoi studi, la scelta di restare fuori dall'Italia per lavoro.

A marzo del 2020 andiamo a Barcellona per conoscere Paula, la compagna di nostro figlio. Emozioni belle: proviamo una grande gioia nel vedere i loro cuori pieni d'amore, nel conoscere i loro progetti per il futuro, le basi per un cammino insieme.

Comincia il lungo periodo di isolamento e restrizioni dovuto al lockdown. Paula e Giorgio decidono di convivere per avere la possibilità di vedersi e conoscersi meglio poiché non è facile spostarsi. Questa loro scelta la troviamo saggia, perché insieme si supera meglio il lungo periodo di isolamento che li aspetta.

Qualche giorno prima di Natale del 2021 vengono in Italia per trascorrere le feste con noi.

È la vigilia di Natale, ci troviamo insieme per il cenone. Preghiera-auguri prima di iniziare. Anche nostro figlio vuole dire qualcosa: "Oggi ci siamo fatti una camminata per le strade di campagna, abbiamo trovato una pianta con il vischio e lì sotto ho chiesto a Paula di sposarmi".

I nostri occhi si sono concentrati su Paula. E tu? "Ho risposto sì, è l'unica certezza della mia vita", mostrando l'anello al dito.

È stato un momento molto toccante sapere della loro idea di sposarsi. Abbiamo condiviso e goduto a piene mani la nostra gioia con loro. Non era il momento di fare domande: quando, dove, come. **Ci siamo ritrovati in un abbraccio a quattro in cui le nostre lacrime erano il collante**. La gioia più grande per un genitore è vedere il proprio figlio felice di realizzare un nuovo cammino di vita accanto alla ragazza che ha scelto e che lo ha scelto.

L'organizzazione aveva il suo tempo. È iniziata dopo il loro ritorno a Barcellona. Abbiamo provato a rivivere quella del nostro matrimonio in cui gli invitati, il pranzo, la location erano scelti, per la maggior parte, dai nostri genitori. Qualcosa veniva lasciata a noi: le bomboniere. Ci

siamo spaventati. Loro hanno placato le nostre ansie: “pensiamo noi a tutto e ci sposiamo in Spagna”. Però hanno condiviso con noi tutto. Siamo andati da loro. Ci hanno mostrato la location, hanno voluto scegliere il menu e tutti i particolari con noi e con i genitori di Paula.

E la chiesa? Era la domanda che temevamo di fare. Non ce ne hanno dato il tempo: **“ci sposiamo in Comune”**. Non abbiamo avuto la prontezza di riflessi di dire, ma come!

Nostro figlio ci ha ripetuto tante volte se questo fatto fosse per noi una sofferenza. Ci siamo chiesti: ma **dopo oltre venti anni in équipe**, dopo tutti i discorsi fatti in famiglia sul sacramento del matrimonio. **Dove abbiamo sbagliato?**

Ci sono venute in mente alcune cose. Quando eravamo piccoli, in genere, la sera si recitava il rosario davanti al camino. Poi c'è stata la lunga pausa e ora, con amici, recitiamo il rosario on line, almeno una volta alla settimana.

Quando ero piccolo (Peppe), mia madre mi portava a messa ogni domenica. Fino a quando ebbi il coraggio di dire: “tutte le domeniche della mia vita devo venire a messa?” Stop, fino a quando, un amico équipier, al momento di entrare nel movimento tanti anni dopo, mi disse: “Tu a messa non ci devi andare, ma devi trovare il piacere di andare per incontrare Qualcuno”.

Nostro figlio, da studente universitario, prima di andare a lezione andava a messa. **Poi è successo qualcosa**. Stop. Tutto questo per dire che i nostri figli, anche se hanno deciso di non sposarsi in chiesa, portano dentro di loro i valori che noi abbiamo cercato di dare, e che prima o poi verranno fuori. Mia madre non ha avuto il piacere di sapere che suo figlio, ogni domenica “deve andare a messa” perché vuole. È andata via prima.

A giugno si sono sposati facendosi delle belle promesse. “Mi affido oggi a te, in tutto quello che sono e con tutto quello che ho. Senza incertezze e con il solo desiderio di continuare a crescere accanto a te. Ti prometto che starò al tuo fianco per prendermi cura di te, come ci si prende cura delle cose più belle e preziose, per scoprire e condividere le speranze. Prometto che starò al tuo fianco per sostenerti a realizzare i tuoi sogni, i nostri sogni.”

Noi abbiamo voluto sottolineare che l'amore non è una rendita da utilizzare fino all'esaurimento dell'innamoramento, ma va custodito, coltivato con fiducia. L'amore è ascoltare, accogliere l'altro a braccia aperte, nella gioia e soprattutto nei momenti difficili, nella tenerezza dell'amore.

E questo è più facile se si ha Gesù accanto. ❶



di Mena e Peppe Colangelo
Équipe Sulmona 9



ASCOLTAMI

Uno è poco, due sono troppi... quattro non sono abbastanza!

Un vero e proprio colpo di fulmine

*"Se dovessimo spiegare,
In pochissime parole
Il complesso meccanismo che governa
l'armonia del nostro amore.
Basterebbe solamente dire
Senza starci troppo a ragionare.
Che sei tu che mi fai stare bene quando io sto male e viceversa"*

Gabbani lo "spiega in pochissime parole" e sono quelle che secondo noi bastano per descrivere l'essenza dell'amore di coppia: un groviglio di emozioni, paure e istinti che trova la sua vera dimensione nella condivisione, nel bisogno reciproco, nella solidarietà.

Ciao a tutti, siamo Giovanna e Leonardo e la nostra storia è iniziata con un vero e proprio colpo di fulmine nell'estate del 2012 con un amore travolgente che già dopo qualche mese non potevamo più fare a meno l'uno dell'altra e nel febbraio del 2013 abbiamo deciso di andare a vivere insieme!

Ma l'amore era talmente tanto che non poteva essere contenuto in un legame solo a due e così nel gennaio 2014 è nato Francesco! Sensibile come Papa Francesco, la cui elezione, il 13 marzo 2013, abbiamo seguito insieme, in trepidante attesa nell'intimità della nostra casa e la cui personalità ci ha da subito colpito e conquistato.

Dopo qualche anno in tre ci sentivamo ancora "larghi" e a riempire di confusione e tenerezza la nostra casa e il nostro cuore, nel giugno del 2018, è arrivato l'uragano Lorenzo, un coccoloso birbante carico di inesauribile energia e imprevedibili idee!

Nei primi mesi del 2022, invitati dal nostro Parroco, abbiamo deciso di intraprendere questa nuova avventura dell'Équipes Notre

Dame per provare a camminare insieme e conoscerci meglio dal punto di vista spirituale, aspetto che avevamo poco approfondito nonostante i dieci anni di relazione. Ci siamo da subito trovati accolti e non discriminati, sebbene tutte le altre coppie fossero già sposate, complice forse la giovane età di tutti i componenti e la conoscenza personale che avevamo già con qualcuno di loro.

Mina e Nicola, la nostra coppia pilota, sono stati veramente di esempio e di aiuto, così tutti abbiamo fatto tesoro dei loro preziosi consigli, e dopo averci conosciuto meglio, hanno iniziato a "provocarci" sul tema del matrimonio.

Leonardo è da sempre stato un po' restio a un'unione "formale" perché secondo lui una famiglia lo eravamo già a prescindere da tutto, ma nel luglio 2022 un grave incidente a cavallo, per fortuna conclusosi nel migliore dei modi e senza gravi conseguenze, ha messo in discussione le sue convinzioni.

Trasportato d'urgenza in eliambulanza, ha subito un intervento chirurgico per stabilizzare la colonna vertebrale ed è dovuto rimanere a letto per 15 giorni, spesso da solo, perché il Covid impediva anche le visite dei familiari.

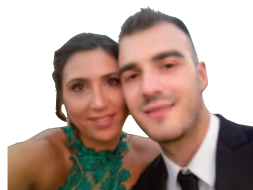
Il tempo a disposizione lo ha portato a riflettere che forse in quattro eravamo ancora troppo pochi in famiglia e avevamo bisogno di "Qualcun'altro" che ci sostenesse e ci aiutasse a percorrere insieme tutta la vita che abbiamo ancora davanti: nostro Signore!

Abbiamo così deciso finalmente di sposarci!

E in tutto questo percorso la nostra équipe ci ha sostenuto, ci ha incoraggiato ed è stata galeotta e complice grazie al metodo utilizzato che ci ha insegnato ad aprire ancora di più il cuore l'uno all'altro, e a parlare senza maschere, migliorando l'affinità che già avevamo. Non possiamo che essere grati per tutto questo, il Signore ci ha guidato verso di loro e ci ha poi accompagnato nella decisione che culminerà nel luglio di quest'anno.

Sarà bellissimo continuare a camminare insieme ai nuovi amici che abbiamo conosciuto e rafforzare sempre di più il nostro legame, con l'aiuto del Parroco Don Nicola, di Mina e Nicola e di Nostro Signore che ci ha portato per mano fin qui.

Il Signore accompagni sempre noi e la nostra équipe! ❶



di Giovanni
e Leonardo Caciorgna
Équipe in pilotaggio
Ripatransone 1

***Pronti ad accoglierLo
nella nostra famiglia.
Abbiamo capito che solo Lui
può sostenerci e aiutarci
a percorrere insieme la vita
che abbiamo ancora davanti.***

Tandem

Una parola che ha riaperto la speranza

Siamo Gianluca e Candida Orabona in équipe a Grosseto dal 2013. Viviamo a Grosseto per lavoro e siamo originari della provincia di Caserta. Quando ci fu proposta l'équipe non avevamo idea di cosa fosse, ma siamo stati conquistati dall'idea di camminare con altre coppie, di potersi sentire accolti e condividere fede e vita.

Da subito l'équipe è diventata la nostra famiglia e l'entusiasmo ci ha spinto a parlarne un po' con tutti. Siamo entrambi molto estroversi e quindi un po' per gratitudine a Dio che ci aveva fatto incontrare il Movimento, un po' perché pensiamo che il bene debba essere condiviso, abbiamo rivestito il ruolo ufficioso di divulgatori del metodo e del beneficio che le coppie potevano trarne. Nel corso di questi anni abbiamo aiutato a formare due équipes e di una abbiamo curato il pilotaggio. Da settembre 2021 ci è stato chiesto di essere, stavolta ufficialmente, coppia DIP. Non avevamo però messo in conto che dopo la pandemia non bastava più descrivere **quanto fosse importante capire che non ci si salva da soli**.

Il nostro impegno in tanti anni di servizio del movimento si era appannato e, per quanto ci impegnassimo, le persone ci ascoltavano perché si fidavano di noi ma erano molto titubanti. Sentivano di non potersi impegnare, perché incapaci di vedere nelle realtà parrocchiali un sostegno e attribuendo a tutta la realtà "Chiesa" questa inadeguatezza. Anche il nostro cammino nei corsi prematrimoniali faceva fatica a ripartire. Le mascherine, la paura dell'altro, creava un muro che non riuscivamo a scalfire. Amareggiati e scoraggiati abbiamo partecipato nella primavera scorsa a una sessione per nuove équipes e in quell'occasione c'è stata la svolta. Durante il confronto abbiamo espresso la nostra amarezza, sottolineando che le difficoltà che affrontavamo forse potevano essere superate con un cammino alternativo all'équipe tradizionale, che toccasse temi di vita quotidiana di ogni coppia e che fosse aperto anche a coppie non sposate, perché **ormai la famiglia moderna è cambiata e ha bisogno di altro**.

Con una semplicità disarmante i coniugi Passoni, che ci accoglievano come padroni di casa, ci hanno detto che **un cammino esisteva già e si chiamava TANDEM** e potevamo chiedere alla nostra CRS il modo per capire se era ciò che cercavamo. Così ci siamo messi in moto! Abbiamo organizzato un incontro con alcune coppie che sapevamo non

essere subito pronte o predisposte per un'équipe tradizionale. Alla proposta del TANDEM hanno detto tutti di sì ed è iniziata la nostra avventura! Anche questa volta non sapevamo cosa aspettarci, ci siamo fidati del Signore e abbiamo iniziato.

Certo, il confronto e la condivisione sono sempre impegnativi, ma come spesso diciamo: è più ciò che si riceve che ciò che si dà quando ci si mette a servizio della Chiesa di Cristo, e tutto questo ripaga della fatica umana.

Il primo argomento affrontato è l'ascolto, che ci fa comprendere quanto sia concreto, attuale e allo stesso tempo contestualizzato il tema di come vivere la propria vita di coppia cristiana. Il gruppo che si è formato è sicuramente eterogeneo, ha accolto con entusiasmo e serietà la possibilità che gli è stata offerta e gradualmente sta imparando a camminare insieme alla luce di Cristo.

Diverse sono le esperienze che si stanno mettendo in gioco. Spesso nelle parrocchie si vive una fede in solitaria, il più delle volte mancano dei veri e propri percorsi dove le famiglie possano crescere insieme in Cristo; ma se è vero, come scritto in *Amoris Laetitia*, che l'annuncio cristiano è per la famiglia una buona notizia, questa sembra fermarsi al solo percorso di preparazione al matrimonio, lasciando poi però gli sposi soli in questo cammino che è Sacramento. Le comunità sono spesso relegate alla Santa Messa, al catechismo e a qualche momento conviviale, e le famiglie non riescono a vivere alcuna esperienza di percorso che le aiuti a crescere insieme nella Fede.

Percorsi in cui gli sposi possano trovare un luogo e un tempo dove potersi lasciar conoscere da Gesù e quindi conoscersi alla luce della Parola. Si ha la necessità di cammini che aiutino a incarnare l'immagine di sposi che sanno dare ragione del loro continuo Sì.

Grazie a questa opportunità, il diventare 'Chiesa famiglia di famiglie' che ci siamo sentiti spesso auspicare, era una possibilità concreta, donata per crescere insieme come marito e moglie nella Fede. Abbiamo pensato che aldilà di ciò che si potesse raccontare descrivendo il percorso, l'esperienza viva e vivificata di chi lo sta attuando potesse meglio descrivere questo cammino. Quando tutto ci sembrava buio una parola ci ha risvegliato, e **da questa nuova avventura abbiamo tratto nuovo entusiasmo e coinvolto altre coppie**, organizzato informative anche in città in cui l'END non è presente, grazie anche alla collaborazione di sacerdoti che hanno creduto in noi.

Così abbiamo fatto nostro un motto che nonostante le difficoltà che la vita ci fa attraversare rimane fermo e granitico: *Effort Never Dies*. 🕯



di Candida e Gianluca Orabona
Équipe Grosseto 8



di Maria Schilardi Palano
Équipe Lecce 4

L'amore è eterno

Dio è Amore e come tale, nella sua pienezza, ha trasmesso in ognuno di noi parte di quell'Amore che ci fa partecipi del Suo "Essere".

E noi, consapevoli di quell'Amore, non potevamo non trasmetterlo se non con il frutto del nostro essere, concretizzando il valore di quei principi che Dio ha istituito nel mondo in cui ha creato l'uomo e la donna, dicendo loro che il primo compito è quello della perpetuazione del genere umano.

Ci siamo sposati sapendo che dovevamo educarci a costruire quei valori saldi che avrebbero fortificato la nostra famiglia e che sarebbero diventati modello per i nostri figli.

In questo modo sono trascorsi 51 anni di vita insieme, non sempre facili e, alla luce degli ultimi avvenimenti, mi sono convinta che il nostro essere insieme era nel piano di Dio.

Ora è sopraggiunta la morte che inesorabilmente ha preso Enzo mio, perché si concludesse il suo iter terreno, chiamandolo in un altro mondo con una nuova natura: quella spirituale. Ma egli non è sparito del tutto: ha mutato solo il suo modo di essere. Egli è accanto a noi, ancora nella sua casa, accanto a me, ai suoi figli e nipoti, perché l'amore che ci ha uniti e ci unisce non si può esaurire con la morte.

È l'Amore di Dio che universalmente ci porta a perpetuare il nostro modus vivendi per non dimenticarlo.

L'Amore è Eterno come Eterno è l'Amore per Dio. 



Vegliate e pregate



Siamo Cristiano e Francesca Trenti, la coppia corrispondente degli Intercessori in Italia e colleghiamo il gruppo italiano alla EIAI (Équipe di Animazione Internazionale degli Intercessori) attraverso una lettera trimestrale che gli équi-piers ricevono e che può essere letta anche nella pagina del sito dedicata.

Inoltre, **riceviamo le intenzioni di preghiera** e ogni sera, nel nostro momento di preghiera di coppia, le custodiamo riportandone il testo in un taccuino che porteremo anche nelle celebrazioni eucaristiche delle Sessioni o dei Ritiri ai quali avremo la gioia di partecipare.

Queste richieste di intercessione, dopo averle rese condivisibili con le opportune modifiche dovute al rispetto della privacy degli interessati, vengono inviate a quanti hanno aderito al gruppo whatsapp o, attraverso una mail, a tutti gli Intercessori perché le custodiscano con le modalità di partecipazione scelte per questo servizio: un'ora di preghiera al mese; un giorno di digiuno al mese; l'offerta, rinnovata ogni giorno, di sé stessi e delle proprie prove.

Con gioia Vi comunichiamo che **l'Équipe di Animazione Internazionale vuole organizzare per l'Italia una Scuola di Preghiera sull'insegnamento di Padre Caffarel**: cinque incontri per approfondire le tematiche e lo stile della preghiera interiore. Segnalateci la vostra intenzione di partecipare, indicando se preferite un corso a distanza in più serate o un incontro in presenza magari durante un week-end.

Custoditeci nella preghiera perché possiamo, insieme a tutti voi, realizzare tanti sogni e progetti. Aspettiamo volentieri tutti i suggerimenti che vorrete inviarci. 📧

GLI INTERCESSORI

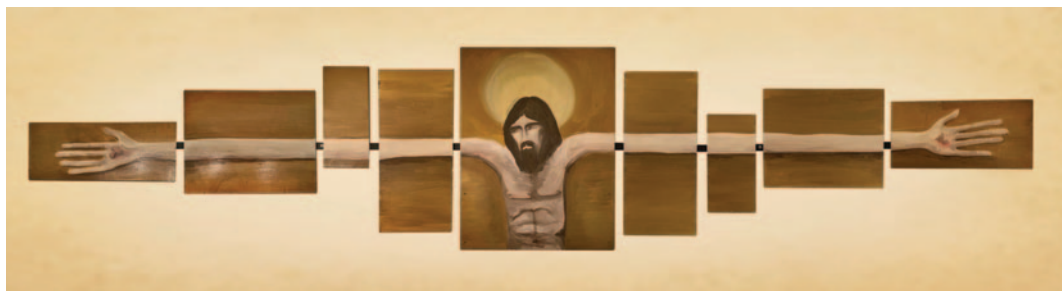


di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

Fedeli all'invito
di Padre Caffarel,
per tutti quelli
che ne faranno richiesta,
gli intercessori dedicano,
una volta al mese,
un'ora di preghiera
o una giornata di digiuno
oppure l'offerta,
rinnovata ogni giorno,
di sé stessi
e delle proprie prove
per situazioni di sofferenza,
solitudine o difficoltà.

Per inviare intenzioni di preghiera
o per diventare intercessori
scrivete a

intercessori@equipes-notre-dame.it
o via **WhatsApp** al **349.7714772**





di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3



ASCOLTAMI

Il Pilotaggio, 'un romanzo'

*Che ne dite se proviamo a raccontarvi una storia
che parla del percorso nel Movimento?
Mettetevi comodi e gustatevi
il primo di cinque articoli
che ci accompagneranno quest'anno
durante tutto il pilotaggio.*

La pioggia increspa il parabrezza. L'auto è ferma davanti al portone e le mani di Chiara si muovono nervose sulla carta che avvolge la torta di mele che ha preparato prima di uscire.

«Cosa c'è che non va?» le chiedo prima di aprire la portiera.

Chiara si fa seria. «Ho pregato tanto e ora che ci siamo sono agitata.»

«Pensi di non essere pronta al servizio?»

«Il pilotaggio è una cosa seria anche se siamo in équipe da più di dieci anni.»

«Ci siamo preparati. Non devi preoccuparti, il Signore ci indicherà le parole giuste e di sicuro non vede l'ora di vederci all'opera.»

La bacio sulla guancia ed esco. Il portone di fronte si apre con uno scatto. Ci stavano aspettando. Il solo rumore nell'ascensore è il sibilo che ci porta in alto.

«La Dip ce li ha già presentati e mi sono sembrati tutti entusiasti.»

Chiara non commenta.

Antonella e Andrea sono sulla porta. Felice lei e impacciato lui, tutti gli altri ci aspettano in piedi attorno al tavolo della grande sala da pranzo dove grandi vassoi sono pieni di cibo.

«Abbiamo preparato senza metterci d'accordo ed è venuta fuori una cena con i fiocchi.»

La padrona di casa ci fa strada e salutiamo. «Siamo gli ultimi arrivati e a questo punto possiamo ringraziare il Signore e accomodarci, che ne dite?»

Dopo una rapida preghiera prendiamo posto in uno strano silenzio. Del resto è la prima volta che siamo insieme da perfetti sconosciuti.

Ci sediamo di fianco a Luisa e Luigi, lui ha le mani screpolate dal lavoro, lei inizia a riempire i piatti.

Faccio segno di non passarmi più roba da mangiare. «**Come al solito in équipe non si muore mai di fame...**»

Tutti sorridono e spero di essere riuscito a rompere il ghiaccio.

Paola e Patrizio sono due pensionati e siedono di fronte, lui indossa un maglione di lana e lei ha un filo di rossetto che la fa sembrare più giovane.

Patrizio si sporge in avanti facendo un segno di assenso a Paola, indecisa se afferrare le posate di fianco al piatto.

«Cosa dobbiamo fare?»

«Mangiare, naturalmente» risponde Chiara riuscendo a far sorridere entrambi.

«Ma non si potrebbe evitare il pasto? Mia moglie è un po' in difficoltà. Non siamo più abituati a queste tavolate.»

Osservo Patrizio e prendo del tempo, poi mi accorgo che anche gli altri stanno aspettando una risposta.

«Il pasto è parte della riunione. Il momento in cui mettiamo in comune ciò che abbiamo vissuto durante il mese; le preoccupazioni familiari, i problemi sociali e del lavoro, le pene che ci hanno fatto stare male ma anche i successi e le gioie.»

«Allora non mi creo problemi. Vorrà dire che parlerò subito delle mie gioie. Sono un tipo schietto, io... Fra un mese si sposa nostra figlia. Dopo due anni di convivenza che non dividevamo, finalmente si sposa... Ecco l'ho detto.»

Chiara annuisce dopo aver portato il bicchiere di vino alla bocca. «Siete una bella coppia. Avete già capito che la messa in comune è un momento importante.»

«**Quindi possiamo parlare liberamente.** Magari per sfogarci delle arrabbiature provocate al lavoro da un collega?»

Luigi alza un po' la voce; è evidente che la vita in fabbrica non è facile.

Chiara lo osserva prima di rispondergli. Pare lo stia esaminando come fa con uno dei suoi studenti prima di un esame. «Bisogna preparare la messa in comune in coppia prima dell'incontro. Rivedere il proprio vissuto alla luce dell'Amore di Dio.»

«E io che sono solo come farò?» Don Giorgio è un prete di quarant'anni, corpulento e con gli occhi furbetti piccoli e neri.

«Intanto assaggi queste...» Paola gli passa un vassoio e lui allunga le mani, lo afferra e fa cadere nel piatto un numero spropositato di polpette.

«Vedrà che sarà una bella esperienza essere trattato alla pari di un qualunque équipier» rispondo gentile.

«Come ci ha chiamato: equipper?» Tutti ridono di nuovo.

Dopo aver fatto scorta di polpette Don Giorgio rifiuta un vassoio colmo di cotolette, anche se l'esitazione che ho colto mi porta a pensare che ne avrebbe di sicuro mangiato.

Chiara si rilassa e invita a parlare le altre due coppie che sono rimaste in silenzio.

«Io sono Mattia e faccio l'imprenditore agricolo, mia moglie Maria insegna religione a scuola.»

«Siete molto giovani.»

«Sposati da tre anni. E a dire il vero non abbiamo capito molto di quello che ci aspetta.»

Chiara risponde, anticipandomi. **«Il pilotaggio serve proprio a conoscere il Metodo END. Per esempio in questa messa in comune stiamo raccontando un po' di noi, con sincerità e senza ipocrisia.** Quando c'è rispetto, anche l'ascolto attento e silenzioso è più facile. Non intendete il Metodo come una terapia di coppia condivisa, ma piuttosto un momento di intimità per favorire uno scambio amichevole e rilassato.»

Maria abbassa la voce. «Posso davvero parlare liberamente?»

«Ciò che si condivide in équipe rimane in équipe.»

«Allora mettiamo in comune una cosa che ci ha fatto soffrire e di cui fino a qualche mese fa non riuscivamo a parlare. La preghiera ci ha aiutato e ora stiamo cercando di avere un bambino dopo averne perso uno tredici mesi fa.»

Chiara allunga la mano verso quella di Maria. «Preghiamo il Signore che ascolti le vostre preghiere e illumini i vostri desideri.»

In fondo al tavolo prende la parola Franca. «Io non ho molto da dire per ora ma sono entusiasta di questo primo incontro, nonostante sia piena di impegni. Mio marito Fabrizio, invece, è un po' scettico.»

«Cercheremo di rispondere a ogni perplessità. Avete già condiviso con noi facendo un grosso sforzo ma non possiamo dimenticare i nostri limiti. **Padre Caffarel ha scritto che una coppia è l'unione di due individui in cerca dell'amore di Dio.**»

Fabrizio si versa dell'acqua. «Mi occupo io della casa e dei due figli adolescenti perché da tre mesi, a causa del Covid e della crisi sociale, sono disoccupato. Avete detto bene, ma l'amore di Dio deve soprattutto essere accolto, vero? E non sono di questo parere.»

«C'è un motivo particolare?»

«L'idea di fondo mi sembra buona, se solo ci credessi, perché sarei un ateo abbastanza convinto.»

Chiara torna a irrigidirsi. Don Giorgio disegna una smorfia sorpresa. Ecco una difficoltà che dovremo affrontare.

«Non preoccupiamoci per ora. Nel prossimo incontro parleremo del dovere di sedersi. Vedrete che sarete messi alla prova come individui e come coppia. Ora preghiamo per questa nuova équipe che sta nascendo.»

Don Giorgio nel frattempo si è alzato e ha raggiunto Maria. Le sorride e le mette una mano sulla spalla. «Senza dimenticare che c'è ancora tutto questo ben di Dio sul tavolo...»

... continua

Il desiderio apre il cuore

*Da piccoli iniziamo ad aprire la mente,
i nostri desideri
piano piano prendono forma,
è la consapevolezza che c'è qualcosa di più.*

*La tenacia dei nostri desideri
viene coinvolta dalle emozioni,
guardiamo la natura, ciò che ci circonda
e la vita ci appare in modi diversi.*

*La fede nel Signore
ci fa desiderare una vita migliore,
quella vita piena di valori
che nutre la nostra anima.*

Flora Amelia Suárez Cárdenas



Dipinto l'Apamate by Flora Amelia 2005



Flora Amelia Suárez Cárdenas

GUARDA 



Alla scoperta di...

DOVE ANDIAMO

Al **Santuario del Volto Santo di Manoppello (PE)** in ABRUZZO un luogo di raccoglimento che conserva una delle reliquie più importanti della cristianità.

COSA VEDERE

Pervenuto a Manoppello misteriosamente intorno al 1600, su un velo di bisso Marino, è impressa, non da mani d'uomo, una immagine chiamata "Volto Santo". Il Velo, contenuto in una teca è riconosciuto come "Il Vero Volto di Gesù Cristo".

Nonostante la sua importanza, il santuario è poco noto ma basta ascoltare il racconto delle vicende che ruotano attorno a questa straordinaria immagine di Gesù per venirne immediatamente attratti.



CURIOSITÀ

- Studi approfonditi hanno confermato la corrispondenza e **sovrapponibilità** del velo con la Sacra Sindone di Torino poiché entrambi avvolgevano Gesù deposto nel Santo Sepolcro.
- Così come per la Madonna di Guadalupe, è una **immagine Acheropita**, ossia Sacra, autentica e non prodotta dall'uomo, ma generata da un miracolo.
- Si può affermare con certezza, dopo tanti studi e analisi scientifiche, che l'immagine impressa sul velo sia la conseguenza del passaggio della **fortissima luce** che ha generato Gesù al momento della Sua **Resurrezione**.
- È considerato la **Veronica**, nome per molte persone associato al panno che asciugò Gesù nella sesta stazione della via crucis. In realtà Veronica è unicamente il nome della donna incontrata da Gesù verso il Calvario, divenuta poi Santa. Tale associazione è quindi impropria, ma il motivo per cui il Volto Santo ha questo nome, è molto suggestivo e ricco di valore, dato dall'assonanza tra "Veronica" e "Vera icona".
- È stato per secoli **"il Prototipo scritto da Dio"** da cui attingere i tratti più realistici di Gesù. Si narra infatti che i più illustri scultori, pittori e artisti d'Europa si sono recati al santuario per ispirarsi prima di riprodurre il volto di Cristo.
- Il santuario è stato visitato da **Benedetto XVI** nel 2006 quando il Papa definì il suo sguardo *"misterioso che non cessa di posarsi sugli uomini e sui popoli"*.
- Ogni anno la **terza domenica di maggio**, così come il **6 Agosto**, Festa della Trasfigurazione, il velo lascia il Santuario in processione, sommerso durante il tragitto da una pioggia di petali di rose.

DA VISITARE NEI DINTORNI



Abbazia di San Liberatore alla Maiella

Uno dei più antichi monasteri d'Abruzzo.

Località: **Serramonacesca (PE)**.

Distanza: **9 km (15 minuti circa)**



Abbazia di Santa Maria de Arabona.

Risalente alla fine del XII secolo.

Località: **Manoppello (PE)**.

Distanza: **8 km (12 minuti circa)**



Parco delle sorgenti del fiume Lavino.

Con le acque di color azzurro -turchese.

Località: **Frazione Deconta – Scafa (PE)**

Distanza: **8 km (12 minuti circa)**

GASTRONOMIA

Le particolarità della cucina abruzzese vanno dai primi piatti al dolce e nei vari ristoranti e trattorie della zona si possono mangiare pasta alla chitarra, anellini alla pecorara, carne alla brace, arrosticini e prodotti della tradizione dolciaria. Un primo piatto tipico al quale consigliamo di non rinunciare sono gli "Gnocchi di Santa Chiara". Pasta fresca fatta a mano con un impasto di semplice farina e acqua, steso, tagliato a dadini e lavorato con un ferro da calza al fine di realizzare una serie di cilindri sottili con un foro centrale che rende più facile la cottura e più digeribile la pasta stessa.

TESTI SUGGERITI

Per gli amanti del mistero e degli intrighi proponiamo questo romanzo avventuroso



L'enigma del volto di Gesù

di Saverio Gaeta

Allo scopo di accrescere l'interesse dei ragazzi e dei più giovani, è stato pubblicato anche un bellissimo libro a fumetti dove la storia del Volto Santo si intreccia con l'avvincente vicenda di una giovane coppia di fidanzati polacchi che decidono di andare a Manoppello per un pellegrinaggio.



La Veronica ritrovata

di Carmine Cucinelli



di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 2



Titolo Vorrei
Album Squerez
Universal Music Italia
1999

ASCOLTA 



Mettimi come sigillo

“Vorrei” è il primo brano composto da Cesare Cremonini a quindici anni. Era dedicato all’allora fidanzata. Nel suo libro «Le ali sotto ai piedi» racconta come scrisse il pezzo a Maratea dove si recava per le vacanze estive. Afferma Cremonini: «In pochi minuti, senza un pianoforte su cui provarla, scrissi nota per nota quella melodia che fluiva veloce e indisturbata dalla mia testa al foglio».

Continuai a canticchiarmela per tutte le vacanze, senza sosta, terrorizzato dall’idea di risvegliarmi da quel sogno una volta tornato a casa. Le vacanze finirono. Appena rientrato a Bologna, prima di aprire le valigie gonfie di vestiti e costumi ancora bagnati, mi gettai sul pianoforte.

Non avevo nemmeno bisogno di andarmi a cercare il foglio su cui avevo annotato quella melodia: a forza di ripetermela nella testa avevo imparato a memoria la successione di note che la componevano. Tutto combaciava alla perfezione.»

La canzone divenne singolo dei Lunapop pubblicata nel 2001 come sesto estratto dall’album in studio ...“Squerez?”

Il tema del desiderio nel cuore e i limiti che non conosco ci aiuta a «gustare» la canzone perché interpella sulla nostra capacità di amare Dio e i fratelli. **Si può affermare che l’amore ci rende vivi!** Il Sacramento del Matrimonio tiene acceso questo desiderio di amore nonostante la nostra natura umana con i tanti limiti.

«Vorrei» esplicita la bellezza del **«Mettimi come sigillo nel tuo cuore»**, essa è come una lode a Dio per il dono della coppia, ravvivando il percorrere insieme, mano nella mano, verso la stessa meta, il Signore, l’avventura della vita.

...«Vorrei, vorrei
Che tu fossi felice in ogni istante
Vorrei, vorrei
Stare insieme a te, così, per sempre
Però, lo sai
che io vivo attraverso gli occhi tuoi»...

Possiamo leggere nel testo la benedizione di Dio sulla coppia, un inno che ci immette nell’eternità e attualizza il «finché morte non ci separi» nonostante le difficoltà relazionali.

Eugenio Montale ci aiuta con il suo linguaggio poetico:

«Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
Le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due.
Le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate
erano le tue.»

Montale, in riferimento alla moglie scomparsa e rimpianta, ci dona questa poesia che insieme a "Vorrei" aiuta a non spegnere i nostri desideri e a orientarsi nella logica dell'amore di Dio, a scegliere la bellezza del fidanzamento e del Matrimonio. Vogliamo ancora ringraziare il Signore per l'amore che stiamo oggi vivendo!

La nostra canzone ci dice:

«E vorrei poterti amare
Fino a quando tu ci sarai.
Sono nato per regalarti
quel che ancora tu non hai.
Così se vuoi portarmi
dentro al cuore tuo con te.
Io ti prego, e sai perché...»

Il filosofo Gabriel Marcel diceva: "amare qualcuno è dirgli: «tu non morirai»"

Allora anche tu sii benedizione per l'altro!
Preparati all'eternità camminando insieme al tuo coniuge!

Sii consapevole che con l'aiuto di Dio i limiti possono essere superati insieme! 



Cesare Cremonini



di Antonino Sgrò
Tau Editrice
2022

Parole che si vivono

“Parole che vivono”, volti e persone diventano Vangelo. Completa la trilogia della “Parola”, l'ultimo libro del biblista e sacerdote reggino, Don Tonino Sgrò, pubblicato recentemente per i caratteri di “Tau Editrice”. Un raccolta di commenti ai Vangeli proposti con una chiave di lettura originale.

È l'ultimo dei tre commenti ai Vangeli della domenica che l'autore ha scritto per i tre anni liturgici. Ognuno dei testi è accompagnato da una diversa modalità espressiva che impreziosisce i commenti: immagini (“Parole che si vedono”), poesie (“Parole che si cantano”) e storie nell'ultimo volume.

L'autore «ci trasmette quanto egli stesso ha comunicato in primo luogo ai fedeli affidati alle sue cure nelle omelie». Quest'ultimo volume è corredato da testimonianze che il sacerdote ha incontrato durante i suoi 17 anni di ministero pastorale, ma anche negli anni giovanili e della maturazione della sua vocazione. Storie che parlano di tante persone, ma anche di don Tonino. ⓘ

La danza dei cuori

Lungo il fiume della vita, dove ogni coppia si esprime e si realizza, particolare attenzione riveste nel counseling l'esperienza sessuale, intesa come danza dei cuori.

Operando sempre nella sua inscindibile totalità di conoscenze, abilità e convinzioni etiche, il counselor che sa armonizzare la competenza sessuologica e la prospettiva etica, più precisamente sul terreno comune e armonioso costituito dalla positiva visione cristiana della sessualità e dalla Gestalt Therapy, offrirà un aiuto decisivo per riportare la perla preziosa della sessualità alla sua luce naturale, per farla nuovamente brillare della sua lucente bellezza.

Questo testo rappresenta un valido strumento per professionisti della relazione d'aiuto, studiosi, operatori consultoriali, psicologi e mediatori familiari, chiamati a sostenere le coppie nel delicato ambito della sessualità, ma anche, per tutte quelle coppie che desiderino approfondire le dinamiche del linguaggio sessuale e dell'intimità. ⓘ



Francesco Cuzzocrea
LA DANZA DEI CUORI
Gestalt Counseling sessuologico
ed etica cristiana

Cittadella Editrice

di Francesco Cuzzocrea
Cittadella Editore
2022



Casomai

L'invito che la redazione vuole fare a te che leggi è di prenderti un momento insieme alla tua dolce metà ed "entrare" in questa commedia dai toni romantici interpretata dai bravissimi Stefania Rocca e Fabio Volo. Il tema centrale del film è l'elemento imprescindibile per noi del movimento dell'Equipe Notre Dame: "Il matrimonio". 2 giovani e futuri sposi (Tommaso e Stefania) affrontano i naturali elementi che scaturiscono dal desiderio e dal limite dello scegliersi per tutta la vita davanti a Dio.

Il "SI" detto sull'altare comporta inevitabilmente di entrare in contratto con domande, esitazioni, tentazioni che, anche in questo film, condiranno le giornate dei protagonisti. Protagonisti che sapranno commuovere, coinvolgere spensieratamente e trasportare lo spettatore davanti ad uno specchio che inevitabilmente lo interrogherà sulla propria vita matrimoniale.

"Ma come si fa a pensare che l'amore possa dissolversi così, scomparire all'improvviso. E i baci, le carezze, le speranze, l'amore? E io non ci credo. Noo, io credo invece sia rimasto sepolto, soffocato sotto una grande quantità d'interferenze, intrusioni, pressioni di ogni genere che nulla hanno a che vedere con l'amore.

Io credo sia proprio così. Ma non sarà che quando due persone si amano fanno paura? A chi? All'infelicità! L'infelicità sembra diventata il motore del mondo. Rende parecchio. Due persone divise spendono più di due unite: due case, due automobili, due lavatrici, due dentifrici. Tutto doppio! Anche l'infelicità. E attenzione. Le persone infelici spendono di più perché hanno bisogno di premiarsi. No. Così non va..." - Tratto dal dialogo tra Stefania e Tommaso. 

Sugeriamo anche il lavoro fatto dall'Equipe Verona 3 per utilizzare il film come tema di studio.
Inquadra il codice QR.



Regia Alessandro D'Alatri

Un film con

Stefania Rocca,

Fabio Volo,

Sara D'Amario, Mino

Manni,

Gennaro Nunziante,

Maurizio Scattorin.

Genere Commedia

Italia - 2002

Durata 90 minuti

TRAILER 



NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 224

La brevità degli articoli (**massimo 3.500 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2023 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo allegate anche una foto di coppia che sarà usata come riconoscimento visivo sotto la firma degli autori dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine o foto in tema.

La redazione si riserva di apportare modifiche per esigenze editoriali.

Inviare tutto entro il 15 maggio 2023 a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Sollecito per Lettera 224

LA POVERTÀ DEL DESIDERIO

Quando riusciamo a comprendere le nostre debolezze troviamo anche la forza di affrontarle. L'amore di Dio risplende nel mistero dell'incarnazione in cui Dio manda il proprio figlio nel mondo come uomo, allo scopo di salvarci dal peccato. L'incarnazione come evento e dinamica di comunione. Abbiamo coscienza del dono di Dio?

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità." (Giovanni 1, 14)

Ci siamo mai soffermati a riflettere sul mistero dell'incarnazione come via umana per la comunione con Dio? Siamo disponibili alla comunione familiare come sposi e genitori? Quali sono i limiti che si ripresentano e che non riusciamo a valicare? Quelli che ogni volta ci rendono fragili?

Nella vita di coppia possiamo trovare la grazia di un aiuto frutto dell'amore, dove otteniamo un appiglio che ci fa riemergere da paure e incomprensioni, una grazia non frutto della natura umana ma ottenuta mediante la stessa incarnazione che ci unisce. Una centralità di grazia che non scende semplicemente dall'alto, ma che matura nello stare dentro le nostre crisi personali e di coppia, sedimenta nella fatica di ogni giorno per rifiorire in una preghiera, nell'amore ritrovato di Dio.

Abbiamo delle esperienze di impegno nonostante le crisi? Siamo riusciti a essere migliori, a uscire dalle tempeste personali mediante le crisi? Possiamo impegnarci a testimoniare come le nostre debolezze, i nostri limiti possano divenire stimolo verso gli altri?

#1

MAR-APR
2023

LA VIGNETTA DI GIOBA



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67



Falcone Gennaro
L'Emmanuele principio e fine
60x50 cm, tecnica mista su tela, 2023
Museo della diocesi di Cosenza-Bisignano